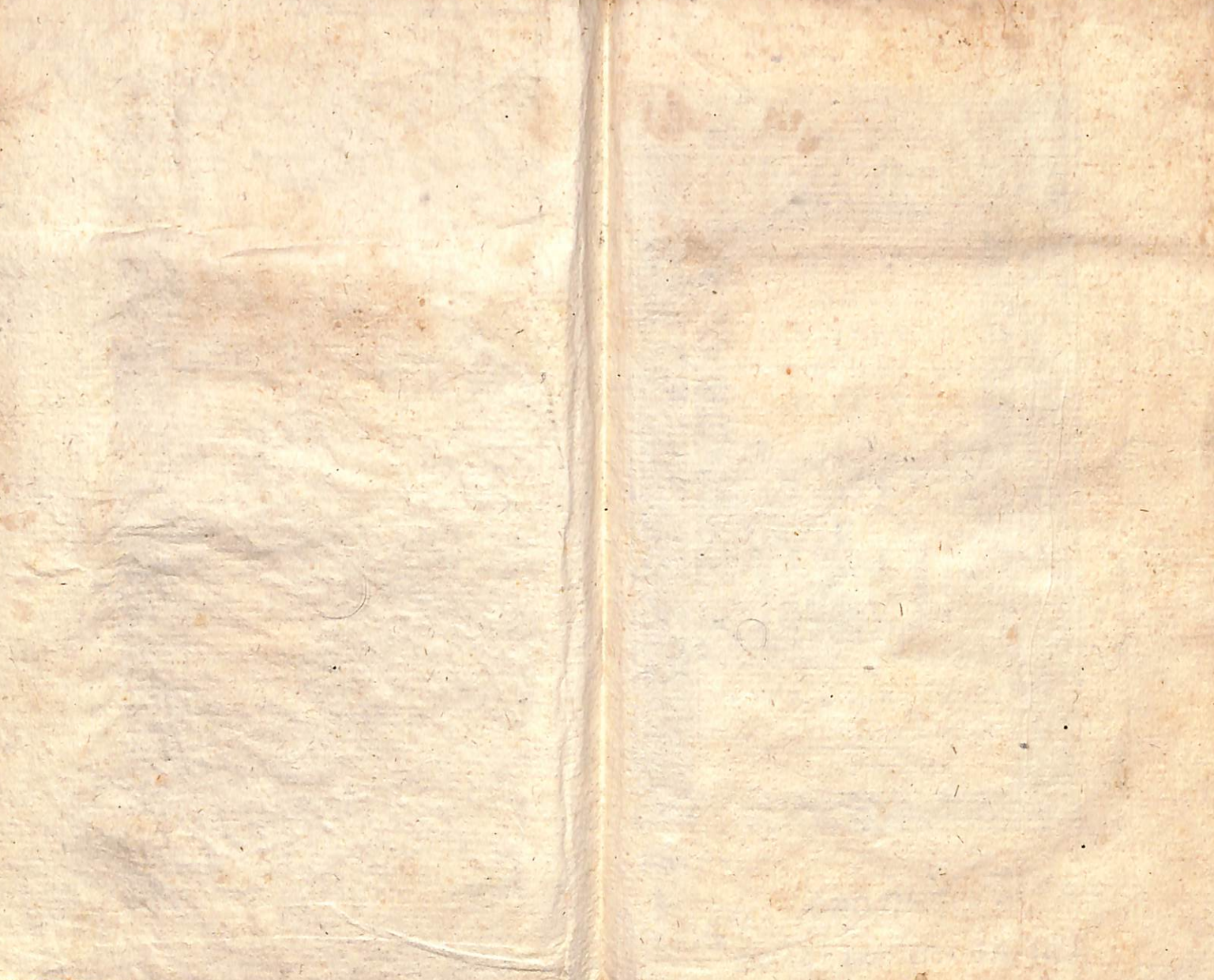




PROVE
DEL
SENTIMENTO
DEL SIG.^R D'ARNAUD
TOMO IV.



VENEZIA, MDCCLXXXI.
NELLA STAMPERIA GRAZIOSI.
Con Approvazione.

Biblioteca Provinciale
MATERA
«I. Stigliani»

GATTINI

L
62/5

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI

PAOLINA; E SUSETTA

ANEDDOTO FRANCESE.

UNA donna di Villa, Vedova, e con un solo figliuolo, allevata aveva la figlia di certe persone ragguardevoli, molto ricche, e facoltose, le quali facevano la loro dimora a Parigi. Paolina (che tal era il nome di battesimo di Madamigella di Monticourt) passati aveva i primi suoi anni nel Villaggio: gl'impacci, e le spese di una lite obbligato avevano i suoi parenti a tenerla lontana dalla Capitale; finita questa loro faccenda, e stabilito, e rassodato lo stato loro; il loro primo pensiero si fu di richiamarla in seno della sua famiglia. Paolina non erasi separata da Susetta, sua sorella di latte, senza provare un sommo rincrescimento; le due fanciulle gustate avevano insieme le dolcezze delle loro nascenti inclinazioni, e di que' passatempi ripieni d'ingenuità e di candore, che forse l'innocenza rende tanto graditi, e cari. Le anime novelle rigettano a stento le prime impressioni, che hanno provate; la confusione degli oggetti non ha per anche traviati e stancati i loro desiderj. Ma Susetta particolarmente non poteva dimenticarsi di Madamigella di Monticourt. Avrebbe forse la natura maggior predominio, ed

(N.E.) A 3 im-

impero in Villa? Il cuore si dispiega egli per avventura con maggior effusione in que' luoghi, dove il sentimento è meno distratto, e diviso? L'uomo era nato per vivere alla campagna. Il tumulto delle Città lo ha rapito, per dir così, a sè medesimo, e lo ha tratto in quello scompiglio e disordine di stati e di passioni, che si combattono, e si nuocono reciprocamente; ed abbandonando il suo rustico e campestre ritiro, ha perduto il godimento de' veri piaceri.

L'anima di Susetta era ripiena di Paolina; ella ne parlava continuamente a suamadre, che avrebbe sempre voluto accompagnare ne' viaggi, che faceva a Parigi. Filippina dal canto suo non dimostrava per questi viaggi minor premura di sua figlia; sì l'una che l'altra si presentavano a Madamigella di Monticourt co' segni del più tenero affetto; le recavano sempre dei nuovi doni, quali la campestre semplicità permettevà loro di offrire; le primizie de' fiori, e delle frutta. Quantunque fossero povere, ceduto non avrebbero per una somma rilevante di danaro queste bagattelle, da loro apprezzate come un ricchissimo tesoro; volavano con uguale ardore da Paolina, la cui amicizia per altro pareva che andasse raffreddandosi. Ogni volta che la rivedevano, la ritrovavano meno accarezzante, e gentile, e ne provavano un segreto rammarico, che scambievolmente temevano di confidarsi.

Un giorno che sen tornavano al loro villaggio, Susetta si riscosse la prima da una spezie di profondo pensiero, in cui erano tutte e due immerse: — che avete voi, madre mia?

mia? voi siete con me taciturna? avreste voi un qualche travaglio, la cui cagione fosse a me ignota? — Oh! nulla, figlia mia, nulla: mi sono forse ingannata: . . . non bisogna star di soverchio attaccati alle proprie idee; sono timori . . . certamente senza ragione. — Timori! spiegatevi, madre mia: abbiām forse tutte e due il medesimo pensiero. — Te lo confesserò adunque: non so, la nostra cara Paolina non ci ha fatto una molto buona e cortese accoglienza; vi hai tu posto mente come ho fatto io? e . . . Susetta; ciò mi lacerava il cuore; ecco, io ancora ne piango. — Per l'appunto, madre mia, ho fatto ancor io la stessa osservazione. Ma debbo raccontarvi ciò, che m'è con lei avvenuto: imperocchè mi avveggo di già, che noi non siam più agli occhi suoi, che miserabili Contradine; la chiamava teneramente mia sorella; ella mi ha freddamente risposto, che non era questo il suo nome, e che dovea darle quello di Madamigella di Monticourt; le lagrime m'hanno tosto affogata; nè ho potuto dirle altro se non che: Madamigella . . . non m'interrà più di chiamarmi mia sorella, giacchè ciò vi dispiace: ma non mi vieterete per altro di amarvi. Mi sono avvicinata per gettarmi nelle sue braccia: lo credereste voi? mi ha da sè ributtata! — Ti ha ributtata? Il cattivo cuore ch'ella ha! se tu sapessi . . . non mi sono adunque ingannata . . . ah! Susetta, quanto male se le confanno queste alchiere maniere! sì, se le confanno male certamente . . . che cosa è mai la Città! Ella ci accarezzava tanto, quando abitava in Villa! Figlia mia, egli

è ben vero ciò che si dice, che le persone di Parigi non amano: ne vediamo la prova. Paolina dacchè quivi soggiorna ha perduto l'affetto, che aveva per noi; ahimè! vorrei imitarla, e non posso. *Convien esser povero per avere un cuore affettuoso!* Susetta tu faresti lo stesso, se diventassi una ricca Damigella. — Ah! madre mia, potete voi credere, ch'io mi cangi mai a tal segno! voi mi sarete sempre cara, in qualunque stato mi ritrovi: ma Madamigella di Monticourt può dolersi quanto ella vuole, io la chiamerò sempre mia sorella; è questa un'assuefazione di cui mai non mi emenderò; se le ricchezze impediscono di amare; oh! io desidero di restar sempre Susetta. . . . Voi alzate gli occhj al Cielo! sospirate! — Paolina, Paolina doveva io aspettarmi da te una tale indifferenza? sì, ad ogni viaggio, che faccio a Parigi mi avveggo, che la sua freddezza sen va crescendo . . . mi vien voglia di non andar più a ritrovarla. — Madre mia, mi daresti troppa pena! e ne cagionereste a voi stessa; credetemi: ella ci ama . . . ma come voi dite, egli è quell'infame Parigi, che le ha fatto prendere maniere così ruvide, e scortesì; quell'gente adunque non ardisce di mostrare di avere un cuore! andate, sorella mia . . . ella può far quanto vuole, ma converrà che ci corrisponda; noi sentiamo per lei tanta amicizia!

Questi ragionamenti, in cui due anime ingenuè si manifestavano in tutta la loro ingenuità, raddolcivano le mortificazioni, che queste nuove persone soffrivano; in effetto Madamigella di Monticourt contratte aveva certe man-

maniere altiere, che riuscivano insopportabili; sua madre ne la riprendeva continuamente: — E donde mai, Madamigella, nasce in voi quella disdegnosa alterigia, di cui sembra, che facciate pompa? Sapete voi, ch'è questo il difetto più rincrescevole ed odioso, e che oscura affatto le migliori qualità? L'amor proprio offeso non perdona giammai, nè riceve leggere ferite; tutto è per lui una percossa mortale. Il dono di farsi amare è indubitamente un talento necessario a chiunque vuol vivere nella società. Si ha dell'indulgenza per noi, allora quando mostriamo di prendere interesse per gli altri: Voi avete dell'orgoglio, ciascuno ha il suo, e l'arte del mondo si è di far credere di non aver altra cura, e pensiero, che quello di lusingare l'altrui. Oltre a ciò avete voi ragion di vanarvi della vostra nascita, delle vostre ricchezze? Tutto ciò è a voi straniero; quello, che a voi s'appartiene come vostro, e che coltivar dovete, è un'anima affettuosa e sensibile, sono le vostre virtù; la più essenziale è l'affabilità, specialmente verso le persone, che il solo pregiudizio ha create nostre inferiori; convien procurare di consolarle della distanza, che il capriccio della sorte, o piuttosto dell'opinione, ha posta tra loro e noi. Noi non possiamo ravvicinarle a noi di soverchio, nè immaginarvi potete il bene, che ci vogliono per questa specie di compiacenza, che, in sostanza, non è che un atto di giustizia. L'ho già notato; voi guardate con una indifferenza, che partecipa del disprezzo, le persone di Villa: figlia mia, se si consultano soltanto le invariabili disposizioni della

della natura, l'agricoltura è forse il primo impiego, la prima dignità; e quando non vogliam ricorrere ai lumi della ragione, regoliamoci secondo i dettami del nostro cuore; egli non può farci inganno; è lo spirito, che c'inganna. Conoscete tutta l'obbligazione, che abbiamo ad essi, che continuamente si adoprano e si affaticano per i nostri bisogni; noi raccogliamo ogni giorno il frutto delle loro fatiche, il prezzo de' loro sudori, e talvolta ancora delle loro lagrime; essi in somma son quelli, che sostengono la nostra esistenza; quanto ingrati saremmo, se negassimo loro la nostra riconoscenza, e i nostri rispetti?
 rispetti, esclama Paolina! — Sì, Madamigella, rispetti, veri omaggi. La virtù attiva ritrovasi alla campagna, e questa è quella, che dobbiam amare, e riverire. Come, per esempio, osate voi accogliere con tanta freddezza quella buona donna, che vi ha nodrito del suo latte, che ha vegliato sopra la vostra fanciullezza, che vi ha allevata con tanta cura e precauzione, e che vi ama come sua propria figliuola? — Madre mia, potreste assegnarle una pensione: — che dite voi, Madamigella? sono questi di que' debiti, a cui il solo sentimento può soddisfare. Ne sono certa: una carezza di Madamigella di Monticourt sarebbe più grata a Filippina, che tutto il danaro, che dare le si potesse. Una balia somiglia molto ad una madre, e voi non concepite cosa sia l'amore materno.

Paolina ascoltava queste lezioni senza profittarne, e la povera Filippina non cessava di ritornare insieme con sua figlia ad esporsi alle
 per-

perpetue umiliazioni, che faceva loro soffrire, sen ritornava contenta, purchè goduto avesse un solo momento della presenza della sua cara figliuola, che così ella chiamava; nondimeno non occultava a Susetta, che avrebbe desiderato un'altra accoglienza.

Susetta era vicina a quell'età, in cui l'amicizia non basta per occupare il cuore; e l'amore è un bisogno, che si fa sentire alla villa non meno che alla Città; la figlia di Filippina adunque amava: egli è vero, che lo faceva col consenso di sua madre, e che l'onestà non aveva ad offendersi di questa inclinazione: Jacopo n'era il fortunato oggetto; figlio di un comodo, ed agiato Castaldo avrebbe potuto gareggiare per le grazie della figura con que' de' nostri vezzosi, che sono più alla moda; e quello, che più ancora lo distingueva, si era un indole eccellente; Susetta gli era tanto più cara quanto che aveva a dolersi della fortuna. Avrei, diceva egli a suo padre, se me lo permettete, tanto piacere nel dividere con Susetta quelle poche facoltà, di cui mi lascierete disporre! ella è tanto onesta! ella quanto sua madre! oh! io lavorerò per lei e per me, e poi Susetta mi ajuterà ancor essa a tutto suo potere; ne son certo; ella mi farà riguadagnare la dote, che non avrà potuto recarmi. Il Castaldo amava assai suo figlio, e non aveva la maniera di pensare degli abitanti della Città: non riguardava nella scelta di una sposa per suo figlio altro che la reciproca inclinazione, e la pratica della virtù.

Madamigella di Monticourt era giunta essa pure a quel termine, in cui i parenti pensano

al collocamento delle fanciulle; ella si vedeva attorniata da una folla di adoratori. La sua famiglia, che non pensava come il padre di Jacopo, annoverava tra i primi vantaggi di un tale collocamento, il rango, e l'opulenza: aveva gettato lo sguardo sopra il Marchese di Blinsey. Egli considerava come una delle più possenti attrattive di Paolina l'immensa eredità, che attendeva; i suoi creditori lo sollecitavano ad ammogliarsi, e il Marchese univa unicamente all'imeneo i favori della fortuna. Egli si credeva da lungo tempo di gustar quelli dell'amore con una di quelle bellezze avvilitte, di cui si comperano le compiacenze, il che aveva non poco contribuito al disordine, e allo sconcerto de' suoi affari; nulladimeno seppe sostenere appresso di Madamigella di Monticourt il personaggio di amante il più impaziente di diventare suo Sposo. Aveva tutte le qualità di un compiuto seduttore: toccava *deliziosamente* l'arpa, modulava con gusto l'ariette italiane, ch'erano in voga, faceva de' leggiadri versi, tutti sfavillanti di spirito e di brio, prendeva tutti i tuoni, motteggiava con finezza, lacerava con una maniera, che divertiva quelli, ch'ei chiamava i suoi più cari amici, e non lasciava di distribuire a larga mano lodi piene di falsità e d'insipidezza alla compagna, in cui si ritrovava. Sotto ad una magnifica pulitezza e civiltà, celava un mostruoso egoismo, e soprattutto un fondo di audacia, e d'intrepidezza, che nulla era valevole a sconcertare: Blinsey pertanto godeva di una brillante riputazione, serviva di modello, ed esemplare agli sciocchi della Corte e della Città,

le sue decisioni sopra l'arte profonda delle bagattelle, di quei nulla tanto importanti tra noi altri Francesi, erano riguardate come infallibili oracoli. Le donne specialmente se lo strappavano l'una l'altra di mano; Madamigella di Monticourt, il cui amor proprio mal diretto, e tutti i difetti, che lo accompagnavano, andavano crescendo a colpo di occhio, si credeva colla miglior buona fede del mondo (*) di esser pazza pel Marchese; e questa passione, che la ingannava, non aveva per principio, che quella stupida vanità, che raggira tante teste, reca tante noje, e procaccia sì pochi piaceri.

V'erano tuttavia dei momenti, in cui Paolina nullaostante alla sua gran presunzione, dubitava dell'affetto di Blinsey. E' egli poi vero, gli diceva ella, che mi amate? — La di-

(*) Di esser pazza pel Marchese ec. Noterassi, che non per altro si adoperano qui queste espressioni, che per dare alcuni esempi del ridicolo, e strano gergo introdotto nelle migliori conversazioni; mi dispiace il fare questa dichiarazione; le vostre Signore particolarmente son quelle, a cui dee darli la colpa di aver messo in credito e voga le puerili iperboli, che guastano, e corrompono la nobile semplicità della lingua; al presente la parola più non esprime e rappresenta il pensiero. Si ha snervato, travestito, confuso ogni cosa; si ama alla follia; si odia a morte; si è rapito, incatenato; lo spirito ha fatto senza dubbio dei progressi, ma la purità della lingua, che parlavasi sulla fine del regno di Lodovico XIV, ed ancora l'arte di connettere le sue idee, e la logica naturale sono grandemente alterate; i soli nostri buoni Scrittori possono far cessare questa specie di epidemia, conservando il coraggio di proscrivere tutte queste viziose innovazioni. Lo ripeto, atteniamoci ai nostri esemplari, e non isperiamo di arricchire la lingua con queste supposte arditezze, che non servono che a impoverirla.

dimanda, Madamigella, è di una prodigiosa singolarità! sareste voi dunque la sola, che non vi conoscete! non si hanno impunemente tante attrattive; e quando vi si vede, è assolutamente necessario l'amarvi, fino a perdere la ragione. Per me, è lungo tempo che vi ho fatto il sacrificio della mia... — La vostra ragione, Marchese! — E perchè, di grazia, vorreste voi, ch'io non avessi una ragione? Io ho al pari di ogni altro, e delle più salde e ferme. Non dipende che dal vostro servo l'esser filosofo; io per altro vi fo l'onore di abbandonare in grazia vostra la mia filosofia: eccone il saggio: è alle ginocchia vostre l'amante il più tenero; il più appassionato; che arde di brama di possedervi; sì, bella Paolina; giuro ai piedi vostri di adorarvi un'eternità; non abbiate timore, ch'io diventi un marito; che niuno ama come amo io, e ve lo proverò... voglio, che mi riguardiate come un'anima unica. — Come, Signore; è egli poi vero, che Paolina, spoglia di tutti i suoi ornamenti, abbia avuta la sorte di piacervi? Quando anche foste in un deserto, verrei colà a ritrovarvi. Provo dei momenti, in cui, seriamente, le vostre facoltà, e il vostro rango mi cagionano pena, e rincrescimento; vorrei, che foste nell'indigenza, rigettata da tutto l'universo, per gustare il delicato piacere di offrirvi il mio omaggio; esso è tanto puro, tanto disinteressato?

L'orgoglio facilmente s'inganna: quello di Paolina si compiaceva di questa dichiarazione, mentre il Marchese si rideva in suo cuore della di lei credulità; si lasciava perfino sfuggire

alt

alcuna lagrime, imperocchè era questo uno dei suoi principali talenti; sapeva piangere a proposito, e dopo aver baciata la mano di Madamigella di Montecourt, se ne partiva soddisfatto, e lieto, per tutte le sciocchezze, e impertinenti sue menzogne, che avuto aveva l'audacia di spacciare: erano tuttavia entrambi sommanente l'uno dell'altro contenti.

Quanto poco somigliava Jacopo al Sig. Marchese! amava con tutti i trasporti, e con tutta la delicatezza, di cui è il vero amore capace. Dato avrebbe la sua vita per Susetta; e le ripeteva continuamente: oh! mia cara Susetta, se tu sapessi quanto ti amo! odi, vorrei che in questo punto venisse alcuno a dirmi: Jacopo, voi sarete Re; e Susetta, chiederei io incontanente? Susetta non sarà Regina. Risponderei tosto; la mia vanga, e il mio rastrello, e tenetevi il vostro regno... sì, se ho la fortuna di sposarti, siccome spero, io sarò più felice... del Re di Francia. Non si ha egli tutto quando si possiede quello, che si ama? e poi, v'ha egli cosa in sulla terra, che possa mettersi a paragone di Susetta? Io darei tutte le nostre vigne, il castello, e perfino il nostro villaggio, se ne fossi il padrone, per ottenere da te una sola occhiata, una sola occhiata... Susetta m'ami tu tanto quanto ti amo io? La figlia di Filippina rispondea colla medesima ingenuità; questi amanti non conoscevano le grazie, e la finezza del linguaggio: ma si spiegavano i loro cuori; Jacopo andava sempre riducendo a suo padre: non so come, ma l'amore mi comunica, e infonde una forza, che non aveva mai per l'addietro pro-

va-

vata; son certo, che quando avrò sposata Susetta, farò nelle nostre vigne il doppio di lavoro. *Basta amare* per tentar l'impossibile; padre mio, non vi accorgerete, ch'io non avrò ricevuto nulla in dote: ah nulla! dico male: avrò tutto, essendo il marito di Susetta, e sento, che sarò capace di fare ogni cosa; la benedizione sarà nella nostra famiglia: e noi saremo presto ricchi.

La condotta del giovane Contadino era conforme ai suoi discorsi: in fatti per ottenere l'assenso di suo padre faceva prodigi di attività; lavorava quanto fatto avrebbero molti uomini insieme; Susetta dimostrava un uguale ardore. In queste anime pure e innocenti l'amore è la sorgente delle virtù.

Sono vicini ad unirsi. Filippina e il padre di Jacopo hanno stabilito di partecipare il matrimonio a Madamigella di Monticourt; la buona donna specialmente dimostrava un estremo desiderio di portarsi a Parigi, accompagnata dai giovani; avrebbe creduto di mancar di rispetto a Paolina, non presentandoglieli.

Giungono al palazzo del Sig. di Monticourt; sua figlia ritrovavasi in compagnia di Blinsey; di cui doveasi indi a poco conchiudere il matrimonio; parlava alla sua innamorata della vicina sua felicità con quella vivacità, con quella felicità di elocuzione, che tanto impropriamente addimandasi spirito, e che offende il sentimento; il suo brillante abbigliament, e dell'ultimo gusto, sembrava indicare la frivolezza della di lui anima; egli non aveva indosso che laminette di argento, bisantini, e leggiadri e leggiери ricami; qual confronto con Jacopo,

il

il quale, in tempo di state, aveva un abito grosso di panno, una camicia di lino mezzanamente fina, ma senza manichetti, e la cui fresca e vermiglia faccia spirava la sanità, la ingenuità, e la buona coscienza. Sotto a questo aspetto presente il Contadino alla vista dell'elegante e leggiadro scimunito, Jacopo teneva per mano la futura sua sposa; suo padre vuol fare un complimento a Madamigella di Monticourt: Non ho voluto, Madamigella, che mio figlio avesse l'onore di sposare vostra sorella di latte, avanti di prendermi la libertà di darvene avviso; oso chiedervi la vostra protezione per i nostri figliuoli. Paolina riceve questa specie di omaggio con quell'aria disdegnosa espressamente, da cui Filippina restava in segreto sempre più mortificata, ed afflitta. Non c'è male (rivolgendosi a Blinsey) per un Contadino! Che ne dite voi? e la giovinetta (guardando Susetta) ha veramente qualche avvertenza, e gentilezza! Un Contadino; interrompe con dispetto la Balia, Madamigella! un Contadino può esser tutto ugualmente che un altro. — La Balia in collera! (La contadina mormorava fra denti, e non poteva frenare la sua sensibilità.) Blinsey entra anch'egli in discorso per divertire Madamigella di Monticourt, e dare un'idea della sua abilità in motteggiare: — Come! costoro si pensano di amare! è perchè nò, Signor Marchese? dice il giovane punto e irritato: noi abbiamo un cuore al pari di voi, nè io cambierei il mio col vostro. — Certamente tu trovi nella tua Susetta una incomparabile bellezza; è colei una brunetta sedacente:

(N. E.)

B

non

non si può negarlo. Madamigella, è veramente bella, ripiglia Jacopo, additando Paolina; ma io non l'anteporrei a Susetta (Blinsey fa una gran risata a questo discorso) voi potete quanto vi piace farvi beffe di noi, Signore. Ma poi si ama egli per la figura? Si ama nel carattere, e per l'indole, e Susetta non è men buona che leggiadra. E voi, la bella del Sig. Jacopo, ripiglia lo sciocco, alzate gli occhi, guardatemi, guardatemi; se mi venisse in capo la fantasia di sposarvi; dite, non mi amereste voi più del vostro futuro Sposo? Oh, no Signore; voi siete assai bello e leggiadro: ma Jacopo qual egli si è, mi piace ancora più che tutti i bei Signorini di Parigi. E Jacopo, con un cenno d'occhio, ringraziava vivamente la sua buona amica. Ciò comincia a darmi noja, interrompe Paolina con un tuono di disprezzo, e perchè far entrar questa gente quando era in compagnia! A questa parola di gente Filippina si strugge in lagrime: — Paolina... Madamigella, non è solo adesso, che mi avveggo che noi vi siamo a noja; io mi credeva di farvi onore... nè vi pensiate, che vi chiediamo nulla; vorrei piuttosto, che andassimo mendicando il pane, mia figlia, ed io... (Susetta piagne ancor essa) — Susetta, non pignete, noi non ritorneremo mai più quà... voi siete molto altiera ed orgogliosa, Madamigella, perchè vi credette ricca, e nobile. — Cosa vuole dir questa femmina? mi credo ricca, nobile; pretenderebbe ella d'insultarmi! (addrizzandosi ad alcuni servidori) che se ne vadano. Sì, ripiglia Filippina, coll'energia della disperazione, ce n'andremo, ci

ci affretteremo di fuggire... Oh! Dio! doveva io aspettarmi siffatti colpi? me gli ho meritati! (Blinsey vuol cacciar per le braccia Filippina fuori della stanza). Non mi fate violenza, Signore... ah! Susetta, era ella questa l'accoglienza, che dovevamo sperare? ella non sa... no, non dirò nulla... non dirò nulla.

Questa specie di reticenza spiacevole e disgustosa giugne fino al Signore, e alla Sig. di Monticourt: compariscono entrambi; sono afflitti dello stato, in cui veggono que' buoni Contadini. Madama di Monticourt nè intende il motivo, e fa a sua figlia i più vivi rimproveri. Paolina piagne di collera. Madama, grida tosto la Balia, non la sgridate, ve ne prego, non posso soffrire l'afflizione, che tutto questo le cagiona. Ah! Paolina... Madamigella!... più non vi rivedrò; siate felice, il Cielo mi punisce... e per cagion vostra...

La buona donna non può proseguire. I singhiozzi le troncano la voce. Madamigella di Monticourt furibonda, comanda, che se le levi davanti quella *canaglia*; sono queste le sue espressioni. Allora Filippina lascia prorompere il trasporto del dolore: — voi siete un' ingrata, un' inumana... potrei con una sola parola... o Cielo! è questa adunque la mia ricompensa! è questo il premio di tanto amore! ho fatto tutto per voi... men ritorno al nostro villaggio: spiro qu' a' piedi di colei... che m'è ancora cara. Signore, (a Blinsey) non dobbiamo essere discacciati... discaccia me! e da chi ricevo io questo affronto?... chiamarci una *canaglia*!... Sì, se ti amassi meno... (a Susetta e a Jacopo, e a suo padre ancora) andia.

diamo, partiam di quà, usciam di questa casa, per non rientrarvi mai più.

Si tenta di placar Filippina; e s'invita a passare alcuni giorni a Parigi: Oh! io non ci resterei nemmeno un giorno, nemmeno un' ora. Questa trista e sciagurata Città guasta a tal segno il naturale? Paolina nel villaggio non ebbe mai una tale asprezza... sono ben ricompensata della mia tenerezza. Sì, potrei vendicarmi, ma... ma lo dimenticherò, debbo farlo... mi risolverò: non v'importunerò più colla mia presenza.

Quella buona gente non vuole accettare le più piccole offerte dal Signore e dalla Signora di Monticourt; hanno ripigliata la via del loro villaggio.

I servi riferiscono, che Filippina ha ridetto più volte, che con una sola parola potrebbe abbassar l'alterigia di Madamigella; e che ha aggiunta, che sperimentava, che non si offende il Cielo impunemente. Quest' espressioni non fanno nulla comprendere al Signore e alla Signora di Monticourt; nulladimeno entrato in qualche pensiero, e non sanno perdonare alla figlia loro di aver cagionato un così indecente romore.

Susetta era a parte della tristezza di sua madre, ed insisteva a chiederle la spiegazione di quelle tronche parole, che l'erano sfuggite. Filippina non rispondeva che con lunghi sospiri: diceva solamente. Quanto sono attristata! e che mi maltratta a questo segno? Arrivano a loro villaggio. Da allora in poi, la buona donna se ne stava mesta e taciturna, piagnuola continuamente, abbracciava Susetta, e si al-

allontava velocemente dal suo seno, rivolgeva sempre gli occhi al Cielo, e non voleva prendere nessuna sorte di cibo. Gli apparecchi delle nozze erano sospesi. Filippina contentavasi di dire a Susetta, mettendo la mano sopra il suo cuore: il male è quì; io non ne risanerò... Ah! voi siete, che mi fate morire! Paolina! Paolina!

Blinsey frattanto con tutto lo spirito del mondo divertiva la futura sua Sposa a spese de' buoni contadini: le rammentava l'aria agiata di Jacopo, la timidezza selvatica di Susetta, e la ruvidezza di Filippina. — Avete voi ammirata l'insolenza di que' vermi di terra: hanno siffatta gente il coraggio di alzar la voce, di far lagnanze: s'è mancato di rispetto a Madama Filippina! ah! ah! ah! convien confessare che l'avventura è unica, e singolare; que' miserabili s'immaginano di essere al mondo una qualche cosa.

Finalmente Madamigella di Monticourt era per avviarsi all'altare. Aveasi fatta la più diligente, e minuta ricerca di tutte le mode negli abbigliamenti a lei destinati: ella si vedeva giusta al colmo delle sue brame, sposava un uomo di un distinto, e ragguardevole nascimento: tutto il suo orgoglio poteva disfogarsi: le feste, le distinzioni, i contrasegni di onore l'attendevano: doveva anche un poco tempo figurare alla Corte: quale lusinghiera prospettiva! allora la sua bellezza, la sua vanità saranno del pari soddisfatte e contente: quanti adoratori a piedi suoi? come s'inebbierà ella a lunghi sorsi de' dolci veleni della civetteria,

e della ricchezza! a tutti questi piacevoli e lusinghieri sogni si abbandonava senza ritengo la sua immaginazione.

Vien recata agli autori suoi la nuova, che Filippina è assalita da una mortale malattia, e che chiede assolutamente innanzi di morire, di comunicar loro un segreto di somma importanza: gli pregava istantemente che avessero soprattutto l'attenzione di condur seco loro Madamigella di Monticourt. Hanno stabilito di aderire all'invito: Blinsey aveva fretta di ammogliarsi, voleva, che questa cerimonia precedesse questo maledetto viaggio (che così egli lo chiamava) di cui il Signor e la Sig. di Monticourt avrebbero, a parer suo, potuto fare a meno; ma conveniva ceder loro. Paolina sentiva un'estrema compiacenza della premura, che dimostrava il Marchese: ella non dubitava de' suoi sentimenti; e sembrava ch'egli concepito avesse un costante, e ardentissimo amore. Eh bene, dice egli alla sua innamorata, giacchè i parenti vostri hanno l'imbecillità di voler intervenire all'agonia di una vecchia insensata, vi terrò compagnia; bella Paolina, nulla può separarci; avremo uno spettacolo, che non sarà punto dilettevole; non può negarsi; ma l'amore riabbellisce ogni cosa, e ci accompagnerà nel viaggio: vado a chiederne la permissione al Sig. e alla Sig. di Monticourt: non me la negheranno. La vostra Balia mi sembra un'assai abile Commediante: vedrete che non avrà lo spirito di non morire, fino al momento, che veduto abbia vostro padre, e vostra madre. Tutto questo finirà con una pen-

sione, ch'ella chiederà per la sua cara Susetta. Oh! ne son certo. tanto di meno per l'eredità... noi pagheremo le spese delle nozze.

Madamigella di Monticourt e i suoi parenti accompagnati dal Marchese, e da una folla di servidori, son giunti al villaggio di Filippina: sono entrati nella semplice casuccia. Blinsey conservava sempre il suo tuono di motteggio: fa ammirare alla futura sua Sposa, la maestà, diceva egli, che brillava sotto l'innocente tetto de' pastori, la ricca ordinanza degli edifici, e lo squisito gusto delle suppellettili: — così vivevano i buoni avoli nostri, e in fatti i Signori Poeti hanno ragion di vantarci quel bel secolo d'oro: esso merita, in fede mia, di esser da noi desiderato, e pianto.

Andavano frattanto avvicinandosi all'umile letticello, su cui giaceva la povera Filippina. Susetta, accanto di lei, si struggeva in lagrime, non meno che Jacopo, il qual era a parte del suo dolore, il Curato sosteneva il capo della moribonda, e a' piedi del letto eravi un Notajo, il quale sembrava, che non altro attendesse che il momento di scrivere: erano attorniti da una folla di spettatori. Come prima Filippina vede il padre e la madre di Paolina: — Perdonate, Signori, se quì vi chiamo! ma ecco questo Signore (additando il Curato) il quale dice, che non posso assolutamente, senza offender Dio, far a meno di palesare un segreto... che a voi molto importa, e... io men muojo; io chiedo anticipatamente a voi perdono, ugualmente che al Cielo: vi degnerete voi di concedermelo? Apparisce la curiosità sulla faccia di ognuno dei circostanti:

tutti sono dubbiosi, e sospetti; qual è questo segreto, che dee rivelarsi? Il Marchese istesso è impaziente di udirlo. Il Signore e la Sign. di Monticourt rassicurano la buona donna, e le promettono, che qualunque sia la dichiarazione, che dee far loro, può esser certa di ottenere il perdono, che chiede. La Balia sembra rianimar le sue forze, e ripigliando la voce. — Quanto mi costa il fare questa dichiarazione; voi vedete la donna la più colpevole, e la più pentita... Il mio amore per mia figlia... che non mi ha ricambiata che con aspre, e discortesi maniere, e con umiliazioni, mi ha acciecatà a segno, che ho commesso un enorme misfatto... ve lo chiedo di nuovo, me lo perdonerete voi? Se le ripete la stessa promessa; il Curato la sollecita a spiegarsi; ella prosegue, chinando il capo, e balbettando. Ho messa mia figlia in luogo della vostra: Paolina è Susetta, e Susetta è Paolina.

Percossa di fulmine non fu mai più terribile e spaventosa. Madamigella di Monticourt sen cade poco men che annientata vicino al letto, mettendo un orribile grido: — Io sono Susetta! Sono queste l'uniche parole che può profertire Susetta, che dal canto suo, sen corre precipitosamente verso il Signore e la Signora di Monticourt, che le aprivano le loro braccia; ed esclama: come! ecco mio padre, e mia madre! Blinsey soprappresso dallo stesso stupore, si fa alcuni passi addietro. Tutti i circostanti esprimono con diversi segni la loro maraviglia. Filippina continua la sua spezie di confessione: è in fine dimostrato con prove di una piena evidenza, che la contadina era stata sostituita alla

alla fanciulla nobile, e la fanciulla nobile alla semplice contadina. La buona donna piagnucava; vuole abbracciare sua figlia, che rigetta le sue carezze, e sen esce precipitosamente dalla stanza, nascondendosi la faccia col suo fazzoletto, e sen corre a dar di piglio ad un ferro, che accidentalmente ritrova: era per trafiggersi con esso il petto: il Sig. di Monticourt, che seguita l'aveva, le trattiene il braccio, e tenta di farla rientrare in se stessa.

Jacopo si credeva, che questo avvenimento fosse l'effetto di un sogno. Si stropicciavagli occhj, e non cessava di affissarli in Susetta, della quale non gli sfuggiva il minimo movimento, la minima occhiata. Susetta, che d'ora innanzi sarà da noi chiamata Paolina, era nel seno di Madama di Monticourt, che non cessava di abbracciarla; il giovane contadino cominciava a provare qualche afflizione: la sua innamorata non gli diceva una parola; e temeva già, che una tal mutazione non gli diventasse pregiudizievole e dannosa. Il Marchese dal canto suo era tutto assorto ed immerso in pensieri; si riscuote alla fine. — In fede mia! questo è un vero intreccio di commedia, nè io mi aspettava tale scioglimento.

Il Sig. di Monticourt non abbandonava la vera Susetta; cercava di calmare la sua disperazione; le prometteva di aver cura del di lei stato, e l'assicurava, che avrebbe sempre avuto per lei l'effetto di un padre: — io non sono vostra figlia! io non sono vostra figlia! non sono adunque che una vile, e miserabile contadina! io nell'obbrobrio, nel fango!... eh! che cosa è addivenuto in Blinsey?... Oimè! ho per-
du-

duta ognicosa; tutto mi abbandona, persino il Marchese! Questi si presenta, in quel momento agli sguardi del Sig. di Monticourt: — Marchese, accorrete, venite a raddolcire la deplorabile situazione di mia figliuola; Susetta conserverà questo nome tanto caro al mio cuore. Blinsey non si accostava con quell'ardore, che dee sentire un amante; e vicino al Sig. di Monticourt, e' si indirizza piuttosto a lui, che alla sventurata, che spirava di dolore: — in fatti il colpo è un poco arduo e malagevole a sopportare!... converrebbe avere della filosofia... chi diavolo se lo sarebbe aspettato? per me; non so ancora comprenderlo... Ah! Blinsey, grida Susetta, in qual abisso mi trovo precipitata! sono coperta di umiliazione, e di avvillimento. — Egli è vero, ch'è questo un sovrano destino; non esser più la figlia del Sig. di Monticourt! tante belle speranze svanite! esser Susetta! — Eh, sì, lo sono, e sono nel medesimo tempo la donna la più infelice, e la più abietta! chi si degnerà al presente di darmi solo un'occhiata?... Blinsey, il vostro amore... (si crede di scorgere un qualche cambiamento sul volto del Marchese (voi non me ne parlate! voi non mi consolate! il vostro cuore... il Sig. di Monticourt prende la parola, ed indirizzandosi a Susetta: se Blinsey vi ama sempre così ardentemente, come io credo, potrò darvi tanto, che vi metterà in grado di offrirgli la vostra mano; la dote non sarà tanto grande quanto quella, di cui goduto avreste col nome di mia figliuola: ma sarà sufficiente per uno, che anteporrà il sentimento alla ricchezza, non è egli vero.

Mar-

Marchese? — in verità, io sono stupefatto, confuso, annientato. Vado a vedere un poco... questa buona donna può aver fabbricato un romanzo... fidatevi di me: avrò cura di esaminare...

Blinsey sen parte a queste parole, ch'egli non termina, la sua confusione non isfugge all'occhio del Sig. di Monticourt, e specialmente a quello della figliuola di Filippina. — Ah! Signore, è inutile l'ingannarmi: tutto mi trafigge il cuore, Blinsey ancor egli!

Lasciamo, che il Sig. di Monticourt si studi con testimonianze di compassione e di beneficenza di mitigare il crudele destino della sventurata Susetta, e voliamcene col Marchese dalla nuova Paolina. Jacopo non la perdeva di vista; ella pensava di già meno all'amante suo: molte diverse impressioni si manifestavano ad un tempo sopra il suo volto; scorgevasi per mezzo a quella varietà di rapidi movimenti, il piacere, che vi cagionava una inaspettata rivoluzione: dava poca attenzione ai discorsi della Balia, che le chiedeva perdono di averle per sì lungo tempo rapito il suo stato; ha tuttavia la generosità di andar a ritrovare Susetta, la quale, nulla ostante a tutto quello, che andava dicendo il Sig. di Monticourt, continuava ad esser sepolta in una spezie di annientamento. Paolina, al certo, non poteva mettere in dimenticanza le umiliazioni, che sofferte aveva dalla figliuola di Filippina, e nulladimeno non dava orecchio in questa circostanza, che alla pietà. Questo sentimento onorevole per la natura, sarebb'egli forse superiore nel cuore umano ai movimenti istessi tan-

tanto imperiosi dell'orgoglio? ovvero lo stato presente di Susetta faceva egli sentir maggiormente a Madamigella di Monticourt il pregio della novella vita, che sembrava ricevere? assicurava della sua amicizia la sventurata figlia della sua Balia, di cui questi contrassegni di bontà accrescevano maggiormente la disperazione. I benefizj di un inferiore, il quale per un improvviso accidente viene ritrovarsi innalzato sopra di noi, sono, conven confessarlo, le più vive, e pungenti mortificazioni dell'amor proprio. Non gli perdona la sua generosità, e riguarda i servizj come l'eccesso della disgrazia, e dell'oltraggio. L'anima di Susetta era ferita da tutti i colpi ad una volta.

Blinsey seguito aveva Madamigella di Monticourt a casa del Curato, dove l'attendevano le donne di sua madre. Si apparecchiavano a spogliarla de' suoi vestiti, e a sostituirvi a quelli de' meno rozzi e grossolani, che avevansi fatti venir in fretta dalla vicina città. Il Marchese non cessava di diffondervi in elogi sopra la bellezza di Paolina, cui aveva la viltà di lodare con discapito e pregiudizio di Susetta: Madamigella di Monticourt hatanto spirato di avvedersi della bassezza di questo suo procedere: — vedete, Sig. Marchese, che cosa è esser fanciulla nobile: un momento fa voi non mi guardavate; non mi dicevate tante gentili cose, alloraquando men veniva a ritrovare mia sorella a Parigi: imperciocchè ella sarà sempre mia sorella, e... voi l'amante. La risposta di Blinsey era uno di que' ripieghi di parole, che producono talvolta delle aggradevoli espressioni, che nulla significano. Ei non amava nè Paolina,

na,

na, nè Susetta, ma soltanto la ricca erede del Sig. di Monticourt.

Aveasi gretto a Paolina in casa del Pastore, una specie di pettiniera; ella gustava la dolcezza, forse, per la prima volta in sua vita, di contemplare a suo agio le sue nascenti attrattive in un piccolo e meschino specchio; ma che pure bastava all'impressione, e al sentimento di civetteria, che sorgeva e si dispiegava nell'anima di Madamigella di Monticourt. E' questo in certa modo il primo sentimento, da cui sia agitata una donna. La giovane contadina si vedeva di già quantobastava in quello specchio, per sentir compiacenza e diletto della sua trasmutazione; era di già animata dal desiderio di piacere: la simpatia di Susetta dileguavasi a vista. Ode qualche romore: Eh! come diceva uno, le persone si cambiano elleno in sì poco tempo? Signori (parlava questi ai Lacchè) lasciatemi avvicinare a Madamigella Susetta, non a Madamigella Paolina; ditele voi adunque... ch'è l'amico suo, il suo amico Jacopo, poichè lo sarà sempre.

Madamigella di Monticourt riconosce la voce, ed ordina, che non sia vietato al contadino di entrarvi: egli aveva il cuore enfiato di dolore e le lagrime agli occhj: fa due passi indietro, alloraquando vede la sua innamorata attornata da molte persone intente ad adorarla. — Tu sei... voi siete molto bella. Madamigella Susetta! e com'è questo! eccovi tutta abbigliata, e allestita per la solennità delle nozze! Per la solennità delle nozze, mio caro Jacopo, interrompe Paolina, mandando un profondo sospiro! — eh! sì, per le nozze! per-

perchè voi non siete più Susetta, voi più non avete adunque lo stesso cuore? non dovevamo noi insieme maritarci? Amico mio, dice una delle donne, pensate, che Madamigella è al presente di un rango, che non vi permette di usare questo linguaggio familiare. — Eh! mio caro Jacopo, ripiglia Paolina, prometto un'eterna amicizia; ma... la differenza delle condizioni... bisogna rinunziare a quello, che formato avrebbe la felicità di Susetta. I miei parenti mi hanno comandato... Jacopo, io non son più padrona. — Che vuole dir questo? esclama il giovane: io m'immaginava, che quando due persone si amano daddovero, ciò bastasse per isposarsi. Se io fossi divenuto il Signore del nostro villaggio, non avrei indugiato un momento a prendervi in moglie. Andate, Madamigella... non mi sarei mai creduto... voi mi farete morir di afflizione... Susetta, *ciò va molto male*.

Paolina sente pietà dello stato di Jacopo: ma nondimeno in mezzo al suo dispiacere non trascura e neglige la sua acconciatura: viene il Marchese a schernire, e motteggiare *spievolmente* il buon contadino. Madamigella di Monticourt s'irrita contro di Blinsey: e prende con calore di partito di Jacopo. Il padre di questo ultimo, avvisato già da Madama di Monticourt, entra nella stanza, dov'era Paolina, e conduce via suo figlio, ch'era poco men che affogato da singhiozzi.

Ecco adunque Madamigella di Monticourt in tutto lo splendore dell'abbigliamento, e della sua condizione; sono per ritornarse a Parigi; Filippina, ch'era stata vicina a morire,

sen

sen ritornava alla vita, mentre Jacopo si affliggeva, e disperava. Paolina amava certamente ancora; avrebbe desiderato di accordare insieme il suo orgoglio, e il suo amore, imperocchè la vanità aveva di già corrotta, e guastata coll'avvelenatore suo soffio quell'anima tanto pura, e tanto ripiena del vero amore, e ad ogni momento questa seduzione faceva nuovi progressi.

Paolina ritrova solo l'antico suo amante: — mio caro Jacopo, te ne prego, non ti affliggere: tu mi sarai sempre caro: ma giudica tu stesso, se ceder posso alla mia inclinazione: sono dama, e dicesi, che una dama non possa sposare un contadino. — Sì, interrompe Jacopo, quando una dama è divenuta una inconstante, è una perfida; andate, che siete veramente fatta per abitare quel detestabile Parigi, dove non si ama. Qual differenza vi ha da voi a me! ve l'ho detto; io avrei potuto essere un *Signore*, e Re ancora, che men sarei corso di voi in traccia nelle campagne; e vi avrei condotta alla Chiesa; qual perfidia! perchè siete dama... tutti i vostri *galanti Signorini*, tutti i vostri Marchesi non vi amerebbero, come vi amerebbe Jacopo... e vi amo ancora; vi amerò sempre: e ciò mi cagionerà la morte; voi ne udrete trappoco la nuova: non voglio farvi dei rimproveri... — Amico mio, odimi, te ne prego, ti ho detto, che avrai sempre la mia amicizia, ti farò del bene... — del bene! del bene da voi! vorrei piuttosto morire le cento volte di fame: per quei pochi giorni, che ancora mi restano a vivere, ho quanto basta... sapete voi, che co-

sa

sa è bene? è amore... voi siete una sconoscente, un'ingrata... in nome di Dio, ditemi adunque ancora, che vi son caro; per me, lo sento anche troppo, non potrò mai scordarmi di voi: sì, la vostra immagine sarà sempre in capo al mio solco, nè vi sarà mezzo di levarla. Non vi era, che una Susetta al mondo, nè potrò mai amare altra donna.

Madamigella di Monticourt, per istigazione di suo padre, e di sua madre, metteva inutilmente in opera la ragione con un uomo verace e schietto, che conosceva soltanto il sentimento, e che cedeva a tutta l'impulsione della ingenuità del cuore.

Il Marchese incontra il Signore di Monticourt, che passeggiava in un piccolo giardino, separato da una siepe di un pezzo di terreno vicino; se gli accosta pensieroso nel sembiante: — Voi siete molto solitario, Signore! — Ho lasciato mia moglie, e mia figlia in compagnia di quella povera Susetta, la cui sorte somamente mi affligge; mi metto in luogo suo; non si può assuefarsi a tali rivoluzioni: questa è orribile: ma, ve l'ho già detto, cercherò di compensarla, dandole un comodo stato; ha ricevuto una distinta, e nobile educazione: ha delle attrattive, delle virtù; mi parve, che voi veramente l'amaste; la sua nascita, quantunque oscura, non porta seco il disonore; la figlia di un uomo di campagna non merita ella di essere preferita a quelle fanciulle eredi di ricche facoltà che non sono per altro distinte dall'infima classe dei Cittadini, che per le accumulate bassezze, ed estorsioni dei loro parenti? io, non mi vergo-

gne-

gnerei, se avessi ad ammogliarmi, di sposare una donna, i cui antenati stati fossero dei buoni agricoltori; ve lo ripeto, vorrei piuttosto udirvi dire, che ho dei parenti impiegati nell'agricoltura, che sentirmi rimproverare di essere entrato in una famiglia, ch'era debitrice ai misfatti e alle scelleraggini della sua ricchezza, e del suo innalzamento. — Non può negarsi in vero, che Susetta sia amabile, e confesserò anche, che la natura l'ha dotata di molte grazie... ma, Signore, interrompe il Signor di Monticourt, voi me ne parlate in un modo, che mi cagiona qualche stupore: un amante si esprime con maggior calore, e vivacità... — Un amante, Signore... non deve mai dipartirsi dalla decenza; qui si tratta di un matrimonio; io sono soggetto ad indispensabili pregiudizj; la mia nascita, il mondo... la vostra parentela mi era assai gradita, e cara: in somma, Signore, io amava vostra figlia, e... nulla si è cambiato, e se voi non lo disapprovate, continuerò a coltivarla, e a farla la mia corte... Madamigella di Monticourt è fatta veramente per rendere un uomo incostante, e poi, ve lo dichiaro, bramo d'imparentarmi a voi: voi ispirata mi avete un'amicizia... voi eravate l'oggetto ch'io sposava.

Blinsey non può dir di vantaggio. Una donna forsennata di dolore si avventa per mezzo alla spalliera di carpini, e se vien a cadere moribonda, e spirante vicino al Signor di Monticourt, che lo accoglie nelle sue braccia: si riconosce la sventurata Susetta, la quale non può proferire che queste parole: voi, da cui

(N. E.)

C

cre-

credeva di essere amata! . . . null' altro più mi resta che morire! S' inclina nel seno del Sig. di Monticourt, i cui primi pensieri sono rivolti a soccorrere questa infelice, e a consolarla: si indirizza dipoi al Marchese: Signore, voi vi siete fatto poc' anzi conoscere; veggo pur troppo qual è l' oggetto dell' affetto vostro; voi siete invaghito delle mie facoltà; andate, Signore, un tale procedere merita dal canto mio una decisiva spiegazione: vendico Susetta, dichiarandovi, che vi prego di scordarvi di me, e della mia famiglia; di rinunziare per sempre . . . — Non usate, Signore, espressioni, che mi si disdice di udire. Voi la spacciate da Cavaliere: oh! io odio Romanzi: la mia proposizione vi dispiace? alla buon' ora, Signore, alla buon' ora; voi mi permetterete di rivolgere altrove gli affetti miei; consolate gli afflitti: riparate i torti, per me men ritorno senza indugio a Parigi; non è colpa mia, se un strano e malnato accidente ha tramutata vostra figlia in Contadina. Per altro, non vi era il minimo discapito: voi così volete, ed io men vado; e incontanente Blinsey sen va a raggiugnere i suoi famigliari, e sen parte come un baleno per ritornarsene alla Capitale.

Susetta si dà in preda alla violenza di un' indicibile disperazione: — Ecco che cosa è l'amore! crudele Blinsey! qual mostro di sceleratezza, d' inumanità, di perfidia! era ingannata a tal segno! gli occhj miei si sono aperti; e che ho io a guardare? (si rivolge al Signore di Monticourt) voi mi avete impedito di metter fine ai miei mali, vi ho riguarda-

to

to come mio padre: con questo sì caro nome datemi la morte; è questo l' unico beneficio; di cui voglio essere debitrice agli uomini; d' ora innanzi gli avrò tutti in abbozzazione, ed orrore . . . voi stesso . . . Ah! funesto accidente, che mi ha condotta vicino a voi, che mi ha fatto udire . . . quello, che avrei voluto dissimulare a me stessa! Nello stato mio non si può ispirare che questo sentimento, ch' è l' estremo della disgrazia, la pietà, la pietà! e quel barbaro, ch' io amava, mi ha perfino negato questo debole contrassegno di umanità.

Madama di Monticourt, che non ha potuto rilevare il motivo della precipitosa partenza di Blinsey, sen va da suo marito: onde la nuova cagione dell' oppressione, e del travaglio, in cui vede immersa Susetta e le usa tutte le attenzioni, e le fa ogni sorta di carezze: la figlia di Filippina era insensibile a tutte queste dimostranze di compassione, o piuttosto ne sentiva offesa, e disgusto. Il Curato, che accoppiava dallo spirito ad un eccellente cuore, si unisce egli pure a Madama di Monticourt, e procura con rimostranze affettuose, e piene di unzione, di far rientrare Susetta in lei medesima. Stavasi per ripigliare la via di Parigi. Il Signor e la Signora di Monticourt deliberato avevano di condur seco Susetta, alla quale era noto il loro disegno: la loro figliuola medesima si proponeva di farle dimenticare la crudele rivoluzione poc' anzi sofferta; null' altro per tanto più si aspettava per abbandonare quel luogo, se non questa sventurata, che lasciata si aveva in compagnia del

C 2

Pa-

Pastore, il quale studiavasi di calmarla. Qual oggetto ferisce gli sguardi! la figlia di Filippina, che accorre in abito di Contadina, e portando sotto il braccio un involto, che presenta al Signore di Monticourt. O cielo! esclama egli; perchè questi vestiti? Sono questi, dice ella con una spezie di cupo e concentrato furore, i vestiti, che si convengono alla presente mia condizione; e questi, Signore, son quelli, che mi rammenterebbero inutilmente il passato mio stato, li rimetto nelle vostre mani. Era vostra figlia, sperava ricchezze, piaceri, grandezze: mi ritrovo adesso una Contadina, la più infima delle creature; procurerò di adottarne lo spirito, il carattere, e i sentimenti di umiltà: abbraccio con trasporto tutto quello, che il nuovo mio stato mi offre a soffrire di stenti, di fatiche, e di confusione. Queste mani si proveranno a squarciare il seno dalla terra, se verso lagrime, non si godrà perlomeno l'inumano piacere di vederle sgorgare, tutto mi è divenuto insopportabile, e odioso; detesto l'intera natura, aborrisco come stessa: o Dio, liberatemi da una troppo penosa esistenza.

Susetta versa un torrente di lagrime, e manda delle grida: si vuol parlare, ed ella accenna, ch'è risoluta di non udir nulla. Madamigella di Monticourt sen va a lei con tutta la tenerezza, e la compassione: — mia cara sorella, noi non ci lasceremo, venite con noi a Parigi. — Per servirvi, certamente, Madamigella, esclama Susetta! toglietemi dinanzi la vostra presenza, imperocchè la vostra vista accresce il mio supplizio: godete della
vo-

vostra felicità, voi vi pascete a lunghi sorti del mio avvillimento, e della mia umiliazione; sono essi estremi: sì, voi siete Madamigella di Monticourt, ed io sono Susetta; Susetta, ch'è tradita dall'ingrato Blinsey, che dev'essere abbandonata, rigettata, dimenticata da tutto il mondo. Ho fatto un sogno: quale risvegliamento!

Non si può rappresentarsi una tale immagine: Filippina abbracciar voleva sua figlia, che si toglieva alle sue carezze. Il Signore, e la Signora di Monticourt, Paolina, il Curato, si mostravano ugualmente addolorati, quando il Signore di Monticourt ripigliando il discorso, parla di assicurare una rendita a Susetta; questa si riscuote tutto a un tratto dalla sua oppressione. Non son io abbastanza infelice, Signore? Convien egli aggiugnere l'obbrobrio alla mia disgrazia? dei beneficj! dei beneficj strappati di mano alla compassione! No, Signore, credetemi, mi resta ancora dell'orgoglio, e lo collocherò nel sostenere senza verun soccorso la mia infelice e trista esistenza, dovrò la miserabile mia vita a me stessa, andate avrò ancora tanta vanità per sollevarmi al di sopra della nuova mia condizione. Imparerò a lavorare, e disprezzare l'intero universo... a morire. Il Signor di Monticourt insiste inutilmente. Susetta resta ferma, ed immobile, e dà sempre a divedere maggior furore, ed alterigia.

Jacopo dal canto suo non s'irritava meno contra la sua sorte: sen fugge dalla casa paterna, se non può giugnere a parlare ancora del suo amore, e della sua disperazione, vuo-

le almeno gustare la soddisfazione di godere della presenza dell'antica sua innamorata. Una occhiata di madamigella di Monticourt gli renderà la vita. Ella usciva dalla casuccia di Filippina; Jacopo si avvanza tremando, ha tante cose a dire! vorrebbe parlare: la sua voce manca, e si spegne, ed egli sen cade poco meno che moribondo ai piedi di Paolina, la quale sente risvegliarsi tutta la sua tenerezza; e prontamente lo rialza da terra: — Amico mio, in quale stato vi veggo? perchè non posso io disporre della mia sorte? oh! io credo, che ad onta della mia nascita, e di tutto quello, che si separa, e divide, vi sposerei; ma Jacopo, ho un padre, e una madre, essi sono i miei padroni, e mi vietano perfino di pensare a voi: — Susetta Madamigella, perdonate, vi amava così teneramente, ho così teneramente! vi guardava come mia moglie, e mi è d'uopo cangiare in un minuto pensiero, e cuore, non posso: il padre mio può quanto gli piace farmi delle rimostre, e minacciarmi: questo miserabile cuore sarà sempre lo stesso, lo sento; se almeno potesse vederti! — Bisogna, che tu ti consoli, mio caro Jacopo . . . — Che mi consoli! ah! si muore di siffatti colpi; io non vi resisterò, non vi resisterò. Come! si vuole, che nemmeno pensiate a me, mentre il vostro povero Jacopo penserà sempre a voi: Mio padre, il Curato, il Re potrebbero voler, che io avessi un'altra idea, ma *non ne farebbero nulla*. Sono certissimo, che la sera, la mattina, nei campi, alla Parrocchia; dappertutto avrei presente alla memoria Madamigella Susetta.

setta. Paolina, vede uno dei suoi servi; — Addio, amico mio, mi si manda a chiamare: — Addio! Qual parola! — Sì, mi conviene lasciarvi . . . tu mi sarai sempre caro: Jacopo, verrò a ritrovarti.

Madamigella di Monticourt è in fatti obbligata a lasciar Jacopo, a cui non può far altro che stringer la mano; suo padre, e sua madre seguivano i passi del servo. Il giovane era ricaduto spirante nel pianto: nè proferiva che queste parole: „ Vivere senza di Susetta, Susetta, ch'io doveva trappoco sposare! ella mi ha detto tuttavia: „ Tu mi sarai sempre caro! Tu mi sarai sempre caro . . ., ma non la sposerò! un altro sarà suo marito! o Dio! ella si scorderà presto di me! . . . ella mi ha stretta la mano.

E' giunto il momento, che il Signore e la Signora di Monticourt colla loro figliuola si separano dalla nuova Susetta e da Filippina; si assicura una pensione all'ultima, e l'altra è caldamente raccomandata al Curato; hanno promesso di tornare a visitarle. Jacopo sale sopra una collinetta, ch'era ivi vicina, e di là segue coll'occhio le carrozze, che conducono via tutto quello, ch'egli ama. Quando gli ha perduti di vista, si crede per qualche tempo di vedergli ancora, scende alla fine, gridando: non ci è adunque più riparo! convien rinunziare a Susetta! non vi è per me più Susetta . . . sì, son più che certo, ch'ella di me si scorderà!

In effetto Madamigella di Monticourt non si stette lungo tempo a Parigi, senza risentirsi di quell'aria contagiosa di leggerezza, che

sembra che colà si respiri. Ogni giorno cancellava insensibilmente dei lineamenti dell'immagine di Jacopo: quella verità di anima, tanto poco conosciuta nelle Città, cominciava ad alterarsi; la civetteria andava crescendo al pari dell'estrema voglia di piacere. Trasportata da quei diversi vortici, che scambievolmente si urtano, e si discacciano, Paolina poteva a stento render conto a se stessa delle passeggiate impressioni, che provava: vi erano tuttavia dei momenti, nei quali il buon Contadinello le ritornava in pensieri. I suoi parenti le significano, che le destinavano uno sposo, e che la scelta era già fatta: — Come! non tocca egli ad una fanciulla scegliersi un marito, e non è egli necessario per i posarsi, conoscersi, e amarsi? Le fu risposto: che questa usanza non conosciuta nel gran mondo, era lasciata ai rozzi abitanti della campagna; ch'era d'uopo, che perdesse col novello suo stato una maniera più nobile ed elevata di pensare, che in somma i parenti e le convenienze erano quelli, che facevano i matrimonj alla Città, che il suo futuro sposo era un uomo ricco, e di condizione. Se le agguigne, che non doveva ricredere, e che una giovane nata notabilmente doveva per una tale faccenda sottomettersi senza riserva alle decisioni, e ai desiderj della sua sua famiglia. Che cosa è questo amore, di cui ci parlate, le dice suo padre? pensate voi, che le cose sien qui come nel vostro villaggio; vorreste voi forse un Jacopo? Madamigella, prendete, se vi piace, dei sentimenti quali si convengono a Madamigella di Monticourt. Vi sarà questo dopo pran-

pranzo presentato il Conte di S. Remigio come uno, che sarà in breve vostro sposo, pensate a riceverlo con quei modi civili, erispettosi, che gli sono dovuti: il vostro contratto è in pronto; manca solo sottoscriverlo, ed incamminarsi all'altare: voi non avete al presente a far altro che obbedire.

Il Conte di S. Remigio vede in quel medesimo giorno Paolina, vanta con freddezza la felicità che lo attende; e parla di già con un tuono di marito, delle disposizioni economiche della casa. Era questi un uomo di trentacinque in trentasei anni, di una bella e vantaggiosa statura, e nel cui portamento scorgevasi un'aria di nobiltà, che indicava piuttosto la dignità che l'amore; quindi la stima era il solo sentimento, che potesse lusingarsi d'ispirare. Si ammogliava per formar la famiglia, ed avere nella Società quello, che addimandasi uno stato, oltreccìò accoppiava dei costumi onesti, e del buon senso a quell'aridità e freddezza di anima, che il mondo onora col nome di saviezza e di eguaglianza. Infine era possibile, che il Signor Conte meritasse della stima, e che le sue conoscenze ne facessero qualche conto: ma sembrava, che la natura gli avesse espressamente vietato di piacere a quel sesso, ch'esige un vago, ed avvenente esteriore, e della vivacità e del brio, o per meglio dire della passione nell'espressioni le più indifferenti. Qual contratto con un amante di diciott'anni; la cui fisionomia manifestava un cuore infiammato ed acceso, il quale, benchè semplice Contadino, possedeva il segreto di piacere, perchè perdutoamente amava; e per-

e perchè con molto amore è quasi impossibile non esser amabile. Jacopo sen volava incontro a tutto quello, che poteva procurargli una parola, un'occhiata di Paolina; tutto per parte della sua innamorata diventava per lui il più prezioso favore, e le donne non si compiacciono forse meno d'inspirare la gratitudine che l'amore, vogliono comunicare alla loro istessa corrispondenza il carattere del beneficio, e conciliarsi l'altrui effetto con un'eterna obbligazione; la loro vanità è ad esse talvolta più cara che il loro amore; e il Conte di S. Remigio era assai alieno dall'accarezzare l'orgoglio della bellezza.

Egli è adunque nelle braccia di Paolina, senza aver lasciato apparire il minimo desiderio di possederla; ella è maritata, e le dolcezze dell'amore le sono per anco ignote. Madama di S. Remigio procura di compensarsene con tutte quelle tumultuose e frivole dissipazioni, che hanno il falso sembiante del piacere, il suo stimabile sposo non era tormentato dal Demonio della gelosia, vede con un occhio tranquillo sua moglie entrar nelle compagnie, e studiarli di cogliere quella felicità, che non ritrovava in sua casa. Il Conte non era mosso che da una muta ambizione, che riguardava dal far apparire, le sue mire erano tutte rivolte a quest'oggetto: ambiva quello, che fu tanto sensatamente definito un posto di *Servidore di Corte*. Conviene tuttavia render giustizia a Madamigella di S. Romigio: avrebbe desiderato di allontanare il confronto, mettere in dimenticanza Jacopo, fare il suo amante di suo marito, colmare infine quel vano del cuore, che il solo

lo amore può riempire: nè vi ha cosa che consoli una giovine donna della mancanza di questa passione. Quante volte Paolina avea detto segretamente tra se: — Io ho un rango, dell'opulenza, dei diamanti, i piaceri del giuoco, del teatro, quelli della società, della vanità; ma non posso farmi illusione e ingannarmi sopra un eterno bisogno, che mi strugge, e consuma! tutto questo non è amore; e quando era Susetta, io lo gustava questo amore; esso era l'oggetto di tutte le mie brame: le soddisfaceva, ed appagava tutte. Ah! Jacopo, Jacopo, quanto era felice Susetta! Madama la Contessa di San Remigio è la sventurata ed infelice: perchè son io divenuta Madamigella di Monticourt?

Il Conte finì di levarle la speranza, che talvolta ella concepiva di giugnere a farsi amare da suo marito: — Madama, mi sono avveduto, che voi vi date molto alla società; ho piacere, che cerchiate in essa dei divertimenti, da cui la mia maniera di pensare mi allontana. Non ve lo terro nemmeno occulto: io non m'irriterò, che secondiate alcune inclinazioni, che non offendono le convenienze, ho sempre avuto in dispregio il sentimento della gelosia, esso è meschino e puerile, nè ad altro serve, che a tenere inquieto colui, che n'è assalito. Tutto quello, che vi raccomando, e spero, che me lo accorderete, si è, che abbiate la cautela, e la cura, che la pubblicità, e lo scandalo non accompagnino i vostri capricci; io credo all'onore, e in allora sarei obbligato a far romore: noi ci siamo adunque incomodi e molesti; viviamo come due buoni amici.

amici: voi avete il vostro appartamento, ed io ho il mio. Il Cielo ci ha dato un figlio, che sosterrà la nostra famiglia; voi non ispiegarete le mie azioni, ed io sarò del tutto indifferente sopra le vostre: eccovi la mia professione di fede fatta per non mai più ripeterla. . . . Sua moglie vuole interromperlo, le sfuggono perfino delle lagrime. — Pianti! Romanzo! oh! io non amo punto il tragico: vi ho tanto stimata, che vi ho aperto il mio cuore. Tra persone quali siamo noi, tutto questo ha la forza di un trattato. Credetemi, prendete il vostro partito con quella medesima circospezione, con cui io prendo il mio, e soprattutto non vi sieno di quelle stravaganti declamazioni, che diverrebbero una sorgente di mal umore, e di contrasti. Divertitevi, come io v'invito a farlo, con discrezione; io penso ad un piano, che vi condurrà alla Corte. Lo sgabello (*), Madama, lo sgabello, è l'oggetto lusinghiero, che dovrete aver sempre davanti agli occhj; è bella cosa l'aver uno stato, esser ricco, e di condizione, ma quando non si fa figura appresso del padrone, non si vive, e si languisce in una miserabile esistenza.

Madama di S. Remigio, nullaostante a questo ragionamento del tutto nuovo ai suoi orecchj, si prometteva di non mettere in uso le consolazioni, e i conforti, di cui suo marito

le

(*) Ciò significa il diritto di sedere in Corte.

le permetteva di usare; aveva un cuore tenero e sensitivo, e la virtù si accorda col vero amore: la maggior parte dei vizj scaturiscono dal falso amore, un'anima capace di amare cede difficilmente alle suggestioni di un mondo corruttore; egli non ci signoreggia, e non ci trasporta che alla lunga. Paolina non erasi peranche allontanata da quella innocenza, che formava la sua felicità al villaggio: ma l'abbiamo detto, l'immagine si andava dilungando; ed ella si precipitava sconsideratamente in continui scogli, che la seduzione aveva l'accortezza di occultarle. Il sogno, che ci ha fatto maggior impressione, presto si dilegua, e svanisce, ed era già lungo tempo, che il sogno villereccio di Paolina erasi dissipato. Altre illusioni men care, e men dolci certamente, che i suoi primi errori, sembravano attaccarla, ed investirela da ogni lato. Come poteva ella schermirsi? La costanza, la saviezza, e la virtù non hanno stabilito il loro soggiorno prediletto nella Città.

Jacopo le ricettava, per dir così, nel suo seno, ed esse formavano la sua infelicità. Suo padre lo importunava invano colle sue rimostre, e gli andava ripetendo, ch'era d'uopo, ch'egli si dimenticasse affatto Madamigella di Montecourt, rappresentandogli, ch'era una follia il pensarvi ancora, e facendogli infine sapere, ch'era maritata. Maritata, esclama Jacopo! Sì, maritata, ripiglia il buon padre; un mio amico giunto di Parigi, me l'ha poc'anzi detto. Maritata! ripete il giovane Contadino! ch'ella mi avea stretta la mano! e mi avea detto: Jacopo, tu mi sarai sem-

pre

amici: voi avete il vostro appartamento, ed io ho il mio. Il Cielo ci ha dato un figlio, che sosterrà la nostra famiglia; voi non ispiegate le mie azioni, ed io sarò del tutto indifferente sopra le vostre: eccovi la mia professione di fede fatta per non mai più ripeterla. . . . Sua moglie vuole interromperlo, le sfuggono perfino delle lagrime. — Pianti! Romanzo! oh! io non amo punto il tragico: vi ho tanto stimata, che vi ho aperto il mio cuore. Tra persone quali siamo noi, tutto questo ha la forza di un trattato. Credetemi, prendete il vostro partito con quella medesima circospezione, con cui io prendo il mio, e soprattutto non vi sieno di quelle stravaganti declamazioni, che diverrebbero una sorgente di mal umore, e di contrasti. Divertitevi, come io v'invito a farlo, con discrezione; io penso ad un piano, che vi condurrà alla Corte. Lo sgabello (*), Madama, lo sgabello, è l'oggetto lusinghiero, che dovrete aver sempre davanti agli occhj; è bella cosa l'aver uno stato, esser ricco, e di condizione, ma quando non si fa figura appresso del padrone, non si vive, e si languisce in una miserabile esistenza.

Madama di S. Remigio, nulladimeno a questo ragionamento del tutto nuovo ai suoi orecchj, si prometteva di non mettere in uso le consolazioni, e i conforti, di cui suo marito
le

(*) Ciò significa il diritto di sedere in Corte.

le permetteva di usare; aveva un cuore tenero e sensitivo, e la virtù si accorda col vero amore: la maggior parte dei vizj scaturiscono dal falso amore, un'anima capace di amare cede difficilmente alle suggestioni di un mondo corruttore; egli non ci signoreggia, e non ci trasporta che alla lunga. Paolina non erasi peranche allontanata da quella innocenza, che formava la sua felicità al villaggio: ma l'abbiamo detto, l'immagine si andava dilungando; ed ella si precipitava sconsideratamente in continui scogli, che la seduzione aveva l'accortezza di occultarle. Il sogno, che ci ha fatto maggior impressione, presto si dilegua, e svanisce, ed era già lungo tempo, che il sogno villereccio di Paolina erasi dissipato. Altre illusioni men care, e men dolci certamente, che i suoi primi errori, sembravano attaccarla, ed investirla da ogni lato. Come poteva ella schermirsene? La costanza, la saviezza, e la virtù non hanno stabilito il loro soggiorno prediletto nella Città.

Jacopo le ricettava, per dir così, nel suo seno, ed esse formavano la sua infelicità. Suo padre lo importunava invano colle sue rimostre, e gli andava ripetendo, ch'era d'uopo, ch'egli si dimenticasse affatto Madamigella di Montecourt, rappresentandogli, ch'era una follia il pensarvi ancora, e facendogli infine sapere, ch'era maritata. Maritata, esclamava Jacopo! Sì, maritata, ripiglia il buon padre; un mio amico giunto di Parigi, me l'ha poc'anzi detto. Maritata! ripete il giovane Contadino! ch'ella mi avea stretta la mano! e mi aveva detto: Jacopo, tu mi sarai sempre

pre caro. S' ingannano così le persone dopo tali promesse? non mi maraviglio più, che non attenga la sua parola di venir qualche volta a visitarci: più adunque non la rivedrò! e un altro è suo marito!

I singhiozzi troncano la voce al giovane; faceva giuramento a suo padre, a se stesso, di scordarsela, e coglieva tutte le occasioni, e le cose, che potevano rammentargli Susetta; sen correva a sedere all'ombra di un albero, ch'ella mostrato aveva di anteporre ad ogni altro; canticchiava continuamente le canzoni, ch'ella gli aveva insegnate; ed andava sempre riducendo: qui Susetta fece meco un mazzetto di fiori la vigilia del Protettore della l'arrocchia; là tese una trappola per prendere degli uccelli, più innanzi restitui loro la libertà, dicendomi in un modo così leggiadro: Amico mio Jacopo, perchè dobbiam noi fare degli infelici? io volevo ritenergli, ed ella beffandosi della mia poca accortezza, gli lasciò volar via. Eh! poteva io resistere a Susetta? i suoi desiderj, i suoi pensieri, l'anima sua erano miei... ed è maritata! come! conviene a lei rinunziare! E cosa mai è venuto in capo a quella vecchia di Filippina di andar a rilevare un segreto?... Madamigella di Monticourt sarebbe sempre stata Susetta, e al presente sarebbe mia moglie; ci amaremmo tanto!... Che dici tu Jacopo? Filippina ha fatto bene di confessare la verità, il Cielo non vuole, che si menta... Ah! Susetta, Susetta, voi siete continuamente nella mia mente, nel mio cuore; voi mettete in iscompiglio tutte le mie idee, non so più quello ch'

ch'io mi faccia, men vado nelle vigne quando dovrei andarmene nei nostri seminati di trifoglio: che cosa è l'amore! si perde adunque lo spirito quando si ama? non sarebb' egli meglio ch'io fossi morto, piuttosto che menare una tal vita? e poi, a che mi giova amare un' ingrata?... penso di volerle male, e mi credo di odiarla.... E Susetta mi è più cara che mai.

La figliuola di Filippina meritava peravventura di esser compianta più ancora di Jacopo, il Curato non la lasciava. Le rimostranze di questo stimabile uomo, la disgrazia, quel maestro tanto istruttivo; il tempo infine, ch'è il più valido ed efficace dei rimedj per operare la guarigione dell'anima, tutte queste cagioni insieme unite produssero un prospero effetto sopra la sventurata Susetta: ascolta la voce della Religione, la ragione medesima comincia a farsi udire, esce dalla sua oppressione, abbandona l'orribile disegno di privarsi di vita, i suoi primi passi la guidano a sua madre, versa nel di lei seno lagrime di pentimento, e di tenerezza, giugne a rassegnarsi al suo stato, al Cielo, dal quale unicamente dipendono i nostri destini, andava ogni giorno prendendo nuove forze per opporsi e far fronte ad una rimembranza che deliberato aveva di vincere. Susetta si accorge, come uno che fosse colpito da un improvviso raggio di luce, che non era il suo cuore quello, ch'era stato preso di affetto per Blinsey, ma che la sola vanità aveva in lei fatto nascere questo ingannevole sentimento; tutto quel composto di prestigi, che formano quello, che addimandasi

dasi mondo, e i suoi piaceri, si dileguava ai di lei occhj come quei vapori del mattino, che si sollevano, si condensano, e si disperdono. La Contadina dimenticandosi della Dama, si trovava avere un'anima più coraggiosa, più illuminata, e che a lei più propriamente apparteneva, se può dirsi così: arrossiva del ridicolo suo orgoglio di quella supposta e tanto oltraggiosa alterigia; specialmente verso la gente di campagna, di cui riconosceva la saviezza, il buon senso, e le solide qualità: sperimentava, interrogando se stessa con un serio esame, che la vera grandezza consiste nell'essere più virtuosi che gli altri, nell'impicciolire e restringere il cerchio dei proprj bisogni, e nel far a meno, più che sia possibile, degli altrui soccorsi: l'avversità, e l'indigenza sono forse le vere sorgenti della filosofia pratica, e l'uomo assoggettato a queste due prove è necessariamente più dappresso alla natura, e più instruito dei suoi doveri, e delle sue obbligazioni.

Susetta chiedeva continuamente perdono a sua madre dei torti di Madamigella Monticourt. Ohimè! le diceva Filippina, ti ho dato a vedere, mia cara figlia, quanto ti amava: aveva mancato al Cielo, all'onore, alla verità: che dico io? mi era fatta violenza per gustare la felicità di assicurare la tua: ti aveva data un'altra madre; se non fosse stata la Religione, ad onta dell'affetto mio, ad onta delle tue aspre maniere, saresti ancora Madamigella Paolina! ma, mia Susetta, mi son veduta vicina a morire, e in quel momento si sente tutto il peso delle sue colpe, non ho potuto resi-

restare al Signor Curato, a Dio, che mi parlava per la sua bocca, e mi apriva gli occhj sopra la malvagia mia azione: fu d'uopo adunque privarti di tutto il bene, che ti aveva procacciato; tu sei mia figlia, una povera contadina! ma e perchè hai tu rigettate le beneficenze del buon Signore di Monticourt? egli ti amava tanto! è forse, perchè non senti piacere di essere riconoscente e grata? in quanto a me, lo farò finchè io viva per la pensione, con cui questo Signore mi ha gratificata: questa piccola rendita mi ajuterà, mia cara figlia, a renderti lo stato nostro più sopportabile; soffro ogni qual volta tu vuoi lavorare, come fo io, la terra: tu hai le mani sì delicate! — Madre mia, sento compiacenza, e contento adesso di doverti la nascita, e di essere rimessa nel luogo, che mi si apparteneva; il mio orgoglio era cieco, e ingiurioso: ha cangiato oggetto, ed è divenuto pel mio cuore un motivo di consolazione, e di virtù; questo orgoglio, che mi compiacchio di nodrire, ed accrescere, s'è possibile, è quello, che mi ha fatto rigettare la fortuna, che mi offeriva il Signor di Monticourt; questa pensione sarà intieramente riserbata a' vostri bisogni. Non potete immaginarvi il contento, che provo, quando dico tra me, sforzandomi alle più aspre fatiche: io non riceverò la mia esistenza dall'altrui pietà, nè dalla fredda, ed oltraggiosa compassione, ma dal frutto delle mie fatiche, e de' miei sudori, raccoglierò uno stipendio, che m'è dovuto: egli è vero, che avrei potuto esimermi da queste smoderate ed eccessive fatiche, ma a qual prezzo! no, madre mia,

(N. E.)

D

voi

dasi mondo, e i suoi piaceri, si dileguava ai di lei occhj come quei vapori del mattino, che si sollevano, si condensano, e si disperdono. La Contadina dimenticandosi della Dama, si trovava avere un'anima più coraggiosa, più illuminata, e che a lei più propriamente apparteneva, se può dirsi così: arrossiva del ridicolo suo orgoglio di quella supposta e tanto oltraggiosa alterigia; specialmente verso la gente di campagna, di cui riconosceva la saviezza, il buon senso, e le solide qualità: sperimentava, interrogando se stessa con un serio esame, che la vera grandezza consiste nell'essere più virtuosi che gli altri, nell'impicciolire e restringere il cerchio dei propri bisogni, e nel far a meno, più che sia possibile, degli altrui soccorsi: l'avversità, e l'indigenza sono forse le vere sorgenti della filosofia pratica, e l'uomo assoggettato a queste due prove è necessariamente più dappresso alla natura, e più instruito dei suoi doveri, e delle sue obbligazioni.

Susetta chiedeva continuamente perdono a sua madre dei torti di Madamigella Monticourt. Ohimè! le diceva Filippina, ti ho dato a vedere, mia cara figlia, quanto ti amava: aveva mancato al Cielo, all'onore, alla verità: che dico io? mi era fatta violenza per gustare la felicità di assicurare la tua: ti aveva data un'altra madre; se non fosse stata la Religione, ad onta dell'affetto mio, ad onta delle tue aspre maniere, saresti ancora Madamigella Paolina! ma, mia Susetta, mi son veduta vicina a morire, e in quel momento si sente tutto il peso delle sue colpe, non ho potuto resi-

resistere al Signor Curato, a Dio, che mi parlava per la sua bocca, e mi apriva gli occhj sopra la malvagia mia azione: fu d'uopo adunque privarti di tutto il bene, che ti aveva procacciato; tu sei mia figlia, una povera contadina! ma e perchè hai tu rigettate le beneficenze del buon Signore di Monticourt? egli ti amava tanto! è forse, perchè non senti piacere di essere riconoscente e grata? in quanto a me, lo farò finchè io viva per la pensione, con cui questo Signore mi ha gratificata: questa piccola rendita mi ajuterà, mia cara figlia, a renderti lo stato nostro più sopportabile; soffro ogni qual volta tu vuoi lavorare, come fo io, la terra: tu hai le mani sì delicate! — Madre mia, sento compiacenza, e contento adesso di dovervi la nascita, e di essere rimessa nel luogo, che mi si apparteneva; il mio orgoglio era cieco, e ingiurioso: ha cangiato oggetto, ed è divenuto pel mio cuore un motivo di consolazione, e di virtù; questo orgoglio, che mi compiacchio di nodrire, ed accrescere, s'è possibile, è quello, che mi ha fatto rigettar la fortuna, che mi offeriva il Signor di Monticourt; questa pensione sarà intieramente riserbata a' vostri bisogni. Non potete immaginarvi il contento, che provo, quando dico tra me, sforzandomi alle più aspre fatiche: io non riceverò la mia esistenza dall'altrui pietà, nè dalla fredda, ed oltraggiosa compassione, ma dal frutto delle mie fatiche, e de' miei sudori, raccoglierò uno stipendio, che m'è dovuto: egli è vero, che avrei potuto esimermi da queste smoderate ed eccessive fatiche, ma a qual prezzo! no, madre mia,

(N. E.)

D

voi

voi non concepite qual sentimento reale di avvilimento e di abbiezioni produce tutto quello, che somiglia alla carità, imperocchè vi son pochi beneficj, che non debbano portar questo nome. Se fossi ancora più infelice, il mio coraggio mi sosterebbe, la vera avversità è quella, ch'è accompagnata dall'obbrobrio, ne dobbiamo aver rossore e vergogna dello stato nostro; io me lo recherò a vanto. Paolina probabilmente sarebbesi lasciata sedurre da tutti gli errori proprj del rango, ch'ella occupava. Presto o tardi, aperto avrei gli occhj sopra i miei travimenti, sopra i miei falsi piaceri, questa tarda cognizione stata sarebbe il mio castigo, e Susetta, madre mia, gusta ne' vostri abbracciamenti il pregio della verità, e della natura, il mio cuore, in vece di corrompersi, si depurerà maggiormente, forse amerò, e sarò amata. Ohimè, mi era ingannata: il perfido Blinsey non mi amava, ed egli prodotto non aveva in me che una impressione, di cui ho pur troppo conosciuta la debolezza, e la chimera. Egli è vero: non si amava a Parigi, voi ne vedete la prova: il Sig. di Monticourt medesimo, il vostro benefattore, e il mio certamente, giacchè è il vostro, ci ha poste in dimenticanza, e Paolina, Paolina, a cui eravate tanto cara, che dimostrava un'anima tanto sensitiva, e affettuosa, e tanto onesta, non ci ha data nessuna nuova di se: quella Città è adunque fatale a tutti i suoi abitatori! Paolina ha presi tutti i miei difetti, ed io avrei l'ambizione di posseder le virtù, che dava quivi a dividere. Credete, madre mia, ch'io son forse men da compiangere che non è Madamigella di Mont-

ti-

ricourt; han detto, ch'è maritata, e s'ella amava Jacopo, come v'è ogni ragione di crederlo, vi pensate voi, che una tal ricordanza non avveleni la supposta sua felicità? Jacopo meritava di essere amato, egli non è il Marchese di Blinsey.

Susetta era occupata ne' campi nelle rustiche sue funzioni, vede da lungi un uomo che veniva a passi frettolosi alla sua volta, impaziente di appagare una curiosità, che andava crescendo a misura che lo straniero si avvicinava, riconosce alla fine il Lacchè del Marchese di Blinsey: — Eh, in quale stato siete voi, Madamigella... sotto a quali vestiti, miacàra! con una vanga in mano! voi! prendete, questo piccolo biglietto del mio padrone, esso vi recherà un qualche piacere, imperocchè io sono suo confidente, e m'è noto il bene, che vi vuole: egli ha, in fede mia, ragione, io la ritrovo sempre leggiadra, e gentile. Che bella Contadinella! non ha perduto nulla delle sue grazie! Susetta getta lo sguardo sulla Lettera.

La figlia di Paolina lettane una parte, la quale conteneva dell'espressioni, che offendevano quel riguardoso pudore proprio dell'età sua, non lesse più innanzi: presa da una nobile indignazione, la cera e fa in pezzi la lettera, e rivolgendosi al Lacchè: — sciagurato, degno veramente del tuo padrone; va, e gli riporta come si ricevono gli oltraggiosi suoi scritti, aggiungere il colmo dell'obbrobrio alla barbarie, all'impostura! aveva io meritata una tal ricordanza? (il servidore vuol parlare) digli, ch'è l'uomo il più dispregievole agli occhj miei, e che lascio al Cielo, protettore dell'onestà la cura di vendicarmi. — Per mia fè, Madamigella Susetta, avete ra-

D 2

gio-

gione; il Signor Marchese a dirla tra noi, è infatti un libertino di primo rango, egli v'ingannerebbe, ed... io vi atterrei la promessa; venite a Parigi, io sarò più costante che non è il Sig. Marchese; potremo... maritarci; per altro sarebbe ancora meglio, che foste mia buona amica, che una povera contadina. A questa proposizione, la disperazione cresce del doppio in Susetta, l'abbondanza delle lagrime le tronca la parola, lascia precipitosamente quell'impudente e frontato servidore, si affretta di giungere alla sua abitazione, e racconta piagnendo l'avvenutole a sua madre. Quando Susetta è sola, a qual folla di riflessioni si dà in preda il suo spirito! — Che cosa è l'aver l'aspetto dell'avversità e della disgrazia! come si dispregiano gl'infelici abitanti della campagna! ahimè! io stessa, ho avuta questa ingiustizia, questa durezza, il Cielo mi punisce: non ho tuttavia altri che lui, e la virtù, che possano sostenermi dopo un tal colpo! offriamo loro l'ignominia poc' anzi sofferta. Quello scellerato, che si presentava una volta come sposo, mi stima sì poco, che mi propone il mio disonore, e la mia infamia!

Questa prova finì di aprire gli occhi di Susetta intorno al grado di corruzione, in cui è immersa la società, fuggiva la rimembranza di Parigi, come uno distortierebbe lo sguardo da un'immagine rincrescevole, e molesta, e il rispettabile Curato continuava ad avvalorare queste tanto utili, e consolanti impressioni.

L'esperienza confermava anche di troppo i presentimenti di Susetta in riguardo a Madama di S. Remigio: questa ultima godeva di tutt'altro, che della felicità. Felice in apparenza,

por-

portava di compagnia in compagnia quella invincibile noia, ch'è la morte dell'anima, e che nasce della poca verità de' piaceri, con cui pare, che il gran mondo ci carichi ed opprima; cominciava ad adottare tutte le stravaganze, e tutti gli errori; la sua ragione non meno che la sua virtù andava infeeolendosi, il villaggio, e la sua semplicità, Jacopo infine più non ricomparivano a' suoi sguardi, la vanità, e la civetteria distrutto aveano in lei la felice opera della natura. La menzogna dovea tenere luogo della verità: ella si crede di essere trasportata da un genio in favor del Cavaliere di Menville; contrasta lungo tempo, e cede infine a questa fittizia inclinazione; il Cavaliere è il suo amante dichiarato. S'ingannavano senza dubbio entrambi, immaginandosi, che la simpatia chiamata gli avesse l'uno verso dell'altro; si facevano scambievoli giuramenti di amarsi eternamente; e quando s'interrogavano, vedevano con istupore, che questa supposta inclinazione non esisteva; e che in somma una fredda indifferenza dovea venire appresso ad un folle traviamiento di capo. Madama di S. Remigio si prende un giorno la briga di rendersi conto con qualche attenzione di quello, che si credeva sentire: convinta dopo un serio esame, che non ama Menville, ha il coraggio di dichiararglielo. Il Cavaliere le dà tranquillamente questa risposta: affè, Madama, io era sul punto di prevenirvi; ho piacere che mi siate andata innanzi, restiamo come siamo, coglierem degli altri nella rete, dipartiamoci d'ora innanzi come due buoni amici; voi mi comunicherete le vostre follie, ed io vi comunicherò le mie, ci diver-

D 3

ti-

giremo in comune a spese di questo povero genere umano. Paolina si sdegnava di quest'audace e temeraria schiettezza, l'orgoglio delle donne sente sempre dispiacere di tal sorta di dichiarazioni; versa lagrime, che presto cessano, e non può far a meno di dirsi internamente: ah! Jacopo, quanto ragione ho di rammaricarmi di averti perduto!

Quanto più Madama di S. Remigio si discostava dall'osservanza de' suoi doveri, tanto più era divorata da una segreta noja, spezie di rugine, che si attacca all'anima di quegli enti, che portano in fronte scolpita la felicità. Sussetta presentava un assai contrario spettacolo: il tempo accresceva le sue virtù, i suoi piaceri, e la sua felicità. Quando con un rastrello in mano fendeva il seno della terra, si recava a vanto di esercitare un lavoro, a cui forse eravamo tutti chiamati: a misura che si andava accostumando alle rustiche sue funzioni, il suo corpo, e l'anima sua acquistavano ugualmente forza, e vigore: gustava un dolce contento nell'interrogarsi sopra i suoi sentimenti, sobria ne' suoi desiderj, non ne concepiva alcuno, che la sua coscienza avesse a disapprovare; prendeva un'estrema cura di sua madre, le risparmiava le più minime fatiche, e si occupava continuamente in riparare colla sua tenerezza dei falli, che Filippina avea certamente posti in obblivione. Nulladimeno y'erano de' momenti, in cui Sussettapravava, che aveva un cuore, di cui il solo amore appagar poteva la sensibilità: ammirabile inclinazione della natura, che vuole, che per giungere alla perfezione, la felicità sia divisa, che un'anima ricerchi un'altra

altra anima, sollecitata e mossa dall'imperioso bisogno di comunicarle le sue piacevoli e dolci affezioni, e perfino i suoi travagli. La nostra buona contadinella desiderava adunque di allacciare un cuore, che fosse degno del suo, e di formare de' vincoli consacrati dall'onestà e dalla Religione. Conosce un Castaldo, che chiamavasi per nome Enrico; questo uomo stimabile era nel vigor dell'età; la sua amabile figura indicava della schiettezza e della nobiltà, quella nobiltà, che costituisce la dignità dell'anima, e preferibile certamente a quella, che alcune puramente politiche convenzioni hanno stabilita. Non era vissuto che pochissimi anni con una moglie, a cui il solo motivo di soddisfare alle brame della sua famiglia lo aveva accoppiato, gli restava di questo matrimonio un fanciullo, ch'egli educava con somma cura, ed attenzione, ma l'amore paterno non vietava ad Enrico di pensare ad una nuova unione. Il suo cuore ancora tutto novello chiedeva un oggetto, che dettasse la sua tenerezza, e che potesse meritargli: il Castaldo gettò lo sguardo sopra la figliuola di Filippina, gli parve, ch'essa accoppiasse le attrattive, e le qualità, che desiderava in una moglie: non esitò a dichiararsi. Sussetta, si sentiva da qualche tempo trattava verso di Enrico da una somigliante attrattiva: i due amanti non ebbero riguardo di disfogare l'anime loro; il vero amore gl'infiammava; non aveano ad arrossire de' loro trasporti; la più pura innocenza alimentava questo ardore, si unirono pertanto insieme con vincoli, che il Cielo ha benedetto, e dopo il loro matrimonio, il loro affetto crebbe, e divenne ancora più vivo.

Filippina seguì sua figlia in casa di suo Gese-
rò, e i due sposi formarono insieme con questa
buona donna e il figlio di Enrico una famiglia,
che il supremo Autore ricolmava de' suoi bene-
ficij, le loro raccolte crescevano insieme colla lo-
ro felicità, avrebbe destata l'invidia, se si
avesse una qualche idea della vera felicità in
sulla terra.

Jacopo non partecipava delle dolcezze dello
stato loro, non poteva scordarsi di Madama di
S. Remigio, s'erano presentati molti buoni par-
titi; il giovane gli avea tutti rigettati, nulla-
ostante alle istanze di suo padre, che procura-
va invano di risanarlo della sua passione. — Che
speri tu, amico mio? la tua innamorata è ma-
ritata, e certamente ella a te non pensa; tu le
vedi, non ne hai ricevuta nessuna nuova, a che
ti condurrà questo folle, e stravagante amore?
— Conosco, padre mio, che avete ragione!
ma ve l'ho detto, posso far quanto voglio: il
mio cuore non vuole ascoltarvi, quando ho pre-
so la risoluzione di obbedirvi, quando sono per
assicurarvi, che mi sottometterò al vostro vole-
re, che discaccierò da me una troppo cara ri-
membranza, che mi ammoglierò, un non so che
mi trattiene ed arresta tutto ad un tratto: men-
resto immobile, ed una segreta voce mi accu-
sa; mi pare di udirmi dire: ti dimenticherai di
Susetta! eh! potrai io amarne un'altra? no,
padre mio, è inutile l'ingannarvi. Cid è più for-
te di me: questa rimembranza di Susetta mi al-
letta e lusinga ancora più che il più vantaggio-
so matrimonio; lavorerò con tutte le mie for-
ze, ed avrò almeno la consolazione di poter
sempre pensare a lei; non è egli questo un pia-
cere?

cere? è il solo, che mi sia permesso di gu-
stare.

Madama di S. Remigio rendevasi sempre più
indegna di un sì costante e sì male ricompen-
sato affetto; trasportata di amanti in amanti,
sen correva dietro ad un fantasma, cui ella
mai non giungeva a cogliere: pareva che il pia-
cere si ostinasse a fuggirla; sentiva talvolta un
qualche inutile rammarico del primo suo aman-
te, ed era sempre più rea; e più punita: ma
le prove mortificanti, che soffriva, non la ri-
scuotevano da questo malvagio suo sbalordimen-
to. L'ebbrezza della società degenera in una
specie di letargo; si arriva a non sentir più nè
piaceri, nè rimorsi, ed è questa una specie di
vendetta, che sembrano esercitare la ragione e
la virtù, dal momento che si cessa di dar loro
orecchio, e che se gli hanno abbandonati per
sempre.

La moglie di Enrico riceveva una qualche vol-
ta la visita di Jacopo, che le confidava la sua
sfortunata, ed inutile passione. Ella tentava di
ricondurlo al suo dovere. Suo Padre era ad ogni
modo risoluto di ammogliarlo. Mio caro Ja-
copo, gli diceva ella, l'esempio mio non do-
vrebbe egli illuminarvi? io mi aveva creduto di
amare, ed ho anche troppo veduto, ch'io era
in un'imperdonabile accieciamento. Amico mio,
non v'è amore, dove non vi è speranza; cosa
sperate voi da questo folle ardore? obbedire a
vostro padre: accettate il convenevole, e de-
cente partito, che vi viene proposto, farete la
sua consolazione: avrete una compagna dello
stato vostro, adempirete a' vostri doveri; pro-
verete infine, che le dolcezze di una sacra e
ris-

rispettata unione, procurano l'unico contento, che gustar possa un cuore virtuoso. Non vedete voi, che Madama di S. Remigio s'è affatto dimenticata di noi; e ch'è una pazzia il pensare ad un oggetto, ch'esser deve al presente a noi stranieri?

Queste tanto sagge e prudenti rimostranze non producevano verun effetto sopra lo spirito del giovane contadino. Suo padre, per una improvvisa morte, lo lascia padrone del suo destino; Jacopo vende tosto il suo avere, lascia il suo villaggio, e dice in partendo, *che andava a provare, scorrendo il Mondo, di liberarsi da una passione, che sempre lo perseguitava*.

Il tempo rassodava la felicità della sposa di Enrico: raccoglieva il premio della stimabile sua condotta, amata da suo marito si vedeva rivivere in molti figliuoli, che dividevano ugualmente le sue attenzioni, e la sua tenerezza: confessava a suo marito, che se la felicità esistesse sulla terra, ella s'era ritirata nella loro umile, e povera abitazione. — Caro Sporo! quanto debbo benedire il Cielo del mio cambiamento di stato! quanto più illuminata mi sembra la mia ragione, e l'anima mia più coraggiosa, e sensibile! tu m'hai fatto conoscere il puro amore, la stima di me medesima, quella interna soddisfazione, ch'è indipendente dagli avvenimenti; ogni giorno sono più contento di me; il mio cuore non mi fa alcun rimprovero; ti amo continuamente di vantaggio, come pure i nostri figliuoli, che ci dovranno il godimento di un solido e reale bene, che impareranno da noi ad essere onesti e buoni agricoltori, che se-

gui-

guiranno i nostri esempj, e conserveranno con piacere la nostra memoria; ah! mio caro Enrico, la pace dell'anima è il vero piacere: egli non si ritrova che in compagnia della virtù, e la virtù non abita che in questi luoghi; lo provo: Madamigella di Monticourt non sarebbe stata giammai tanto felice.

Susetta, dicendo queste parole, lasciava correre quelle dolci lagrime, che partono da un cuore pieno di una deliziosa ebbrezza.

Teneva uno de' suoi figli nelle sue braccia, e due altri si divertivano di lei in giuochi innocenti: vede una carrozza di vettura fermarsi alla porta della sua casa; n' esce una donna, di cui una cuffia, che scendeva molto all'ingiu, nascondeva il volto, e che si slancia nelle braccia di Susetta, gridando: alla fine vi riveggo! mi perdonerete voi una troppo biasimevole dimenticanza? La figlia di Filippina non può indovinare, chi le indirizzi queste parole; esamina attentamente la forestiera, e mettendo essa pure un grido: — sareste mai voi!... Madamigella di Monticourt! non attende la risposta, prende un involto, che le dà il cuochiere, e chiede poscia a Madama di S. Remigio dove sono i suoi servidori? I miei servidori, ripiglia ella piagnendo? mia cara amica, non me ho più! ho perduta la mia fortuna, ho perduto tutto al mondo, e vorrei perdere anche la vita: men vengo a disfogare nel vostro seno come nel solo cuore, che forse si degnarà di aprirsi alle mie pene: esse sono estreme. La moglie di Enrico sente allora tutta la forza, e tutta la dolcezza della compassione: fa entrar prontamente nella sua casa Madama di S. Remigio.

la

la presenta a suo marito, la ricolma di attenzioni e di contrassegni di amicizia, le fa apparecchiare un pranzo, vi accudisce ella medesima, e cerca infine ogni maniera di ben accogliere la figlia del Signore di Monticourt, la qual ode, che la sua balia più non viveva. E' morta, dic' ella! quanto degna d'invidia è la sorte sua! Sì, mia cara Susetta, certamente vi ho offesa; ho mancato a tutto, non cercandovi mantenere una amicizia, ch'è la sola oggidì, ch'io pregi, e che mi sia cara: ma fido tanto nell'amicizia vostra e nella vostra umanità, che spero che l'infelice mio stato mi farà da voi ottenere il mio perdono. — Voi nell'avversità?... ah! voi mi sarete tanto più cara; crederemi, che faremo ogni cosa per riparare, o almeno per addolcire e render men gravi i vostri mali: — Senza dubbio, voi gli allevierete; basta che vi vegga, che possa conversare colla prima mia amica, per sentire alleggerirsi il peso del dolore, che mi opprime... ah! Jacopo! Jacopo!... che cosa è di lui avvenuto? è egli di me più felice?

Susetta racconta a Madama di S. Remigio tutto quello, che ha sofferto il giovane dopo la loro separazione, gli assalti, che ha provati per parte di suo padre, la sua ferma e salda risoluzione di non ammogliarsi, e infine la sua partenza, tosto che s'è veduto padrone di dispor di se stesso, per tentare, aggiugne Susetta, di vincere un amore, di cui probabilmente non avrà potuto trionfare.

Madamigella di Monticourt interrompeva ogni parola di questo discorso, con esclamazioni senza fine; poscia ripeteva: sciagurata! sciagurata! me-

meritavi in un tale affetto? indi continua: conviene a vicenda, unica amica mia, che vi dipinga lo stato, a cui sono ridotta. Jacopo è anche di troppo vendicato! versa alcune lagrime, e ripiglia, se lo stato mio avesse potuto destare in voi invidia, sareste stata in un errore, in cui non restereste lungo tempo.

Il mio racconto incomincerà dall'Epoca troppo per me funesta quando la figlia di Filippina trovossi tutto a un tratto diventata la figlia del Signore di Monticourt: cedetti dapprima alle illusioni, da cui fui abbagliata: cangiarono essetotalmente il mio carattere; una specie d'incantesimo mi tolse a me stessa, e trasportommi in quel mondo, dove m'immaginava, oimè! di riscontrare la felicità: Filippina, Susetta, Jacopo stesso, tutto si allontanò, ed annientossi agli occhi miei, entrava in una nuovacarriera; la vidi seminata di tutti i piaceri, e mi precipitai in essa coll' avida brama di abbandonarmi ai prestigj, da cui era attornata; non indugiarono a darmi un marito, che volli amare, e la sua indifferenza lasciòmi solo la facoltà di stimarlo. L'anima mia avea d'uopo di una vera, e soda passione: mi credeva sempre di raggiugnerne l'oggetto; men corsi di errori in errori, di falli in falli; nè ho mai potuto giugnere a ritrovare un cuore che somigliasse quello di Jacopo, che avesse la sua onestà, la sua tenerezza, e la sua immutabile costanza; fui leggiera, debole, malvagia, e non gustai il piacere; è questo il castigo riserbato a chiunque si allontana dalla virtù; fui divorata dalla noia in mezzo alle feste, il mio cuore restò consumato da un segreto desiderio, che m'era impos-

sibile appagare nel seno dell'amore, provai che le sue dolcezze m'erano del tutto negate; di questa folla di passeggeri errori, e di false delizie null'altro restommi che la sazietà, e l'immagine de' falli miei; nè la contemplai questa immagine se non dando pena e travaglio a me stessa. Tale si è adunque lo stato mio! la morte mi ha rapita la mia famiglia, e mio marito, mio figlio gli ha seguiti al sepolcro. Non parlerò della perdita della mia opulenza, conseguenza di molti litigi, e di diverse rivoluzioni, di cui sono stata la vittima; è questo il più leggero colpo, che m'abbia la fortuna recato, sono in uno stato, ch'è poco lontano dall'ingenuità; ho nondimeno tanto da sostenere i pochi giorni, che mi rimangono di vita. Mia cara Susetta, sono poco diversa dalla figlia di Filippina per la tenuità e la scarsezza de' beni: ma non ho più le sue virtù, la sua innocenza, e la tranquillità dell'anima sua, voi vedete gli occhj miei sempre coperti, e ingombri di lagrime. Mi sono appena veduta nell'avversità che Parigi s'è svelato a' miei sguardi, le mie compagnie m'hanno lasciata in braccio ad un tristo ed inutile pentimento, ognuno ha esagerato i falli miei; ed ha dato loro tutta l'attocità del delitto: ho abbandonata quella odiata città, fermamente deliberata di non ritornarvi mai più: e son corsa a seppellirmi in una solitudine. Oimè! non ho quivi potuto celarmi a me stessa, era la mia più crudele nemica, ho creduto di alleggerire il mio tormento, venendo a spiarre in questo soggiorno, dove i primi raggi della mia vita furono tanto puri, e dove ho sentita la dolcezza di un virtuoso amore. Non è ch'

ch'io avessi un espresso, e dichiarato disegno di comparir di bel nuovo alla vista di Jacopo, l'ho troppo offeso, che so io? vi avrei pregata di non parlare del mio arrivo in questi luoghi, egli non v'è, credo di dover sentirne piacere, almeno, potrò parlarne; rivedrò la casa, dov'egli abitava, rivedrò que' fortunati campi, testimoni de' miei primi piaceri, de' miei primi giuramenti, della mia innocenza! o benefica amica! voi mi chiuderete le palpebre. Se Jacopo ritornasse mai quà, ditegli, che il Cielo lo ha vendicato, che sono stata la più colpevole, la più sventurata delle donne, e che la sua immagine non è uscita giammai del mio cuore.

Susetta e Paolina, in tempo di questo ragionamento, scambievolmente s'intenerivano: Susetta prende con trasporto nelle sue braccia Madama di S. Remigio: — La vostra sorte diventerà la mia; voi mi vedete commossa e intenerita dallo stato vostro; procurerò di rendervelo men aspro e travaglioso; sì, restatevi qui con noi; mi permetterete di chiamarvi mia sorella, e l'amicizia, se fia possibile, vi risarcirà delle vostre sventure... Bisogna, che Jacopo più non viva. — Non vive più! — Non abbiamo di lui ricevuta alcuna nuova. Che sia morto, esclama Madama di S. Remigio! ed io dovrei incolparmi della sua morte! non mi mancherebbe, che questa ultima azione per esser me un mostro a' miei proprj occhj! L'ho io meritato quell'ardore, quella costanza, che accende al presente e raddoppia il mio castigo? — Io non assicurerò, ch'egli abbia cessato di vivere: ma allorquando si partì di questo villaggio,

zio, era consumato di tristezza, e di afflizione... voi gli eravate tanto cara!

Queste ultime parole riaprono la fonte dei pianti di Madama di S. Remigio; era inconsolabile: non aveva effettivamente conservato di una grande ricchezza, che una tenuissima rendita, che bastava appena al suo sostentamento. Aveva per tanto scelto per suo ultimo asilo la casa di Susetta; i suoi vezzi, e le sue attrattive s'erano dileguati: ma restavano alla sua fisionomia quel languore, e quella dolcezza, che danno tanto impero alla beltà, e donde nascono il più delle volte le grandi, e gagliarde passioni. Il sentimento della pietà accresce quello dell'amore, e la virtù viene in certo modo a rassodarlo, e consacrarlo.

La sventurata S. Remigio cercava, per quanto poteva, di adattarsi ne' suoi vestiti, e ne' suoi gusti al semplice stato degli abitanti della campagna; goduto avrebbe della loro tranquillità, se stata non fosse la tormentosa rimembranza de' suoi errori, e l'immagine di Jacopo, che que' luoghi le rappresentavano ancora più vivamente della Capitale; andava spesso errando quà e là per que' campi, e per que' boschi, dove le pareva di ritrovare le sue prime traccie. L'innocenza è adunque un bene, che non si può riacquistare! Paolina gli richiamava in vano que' tempi tanto cari alla sua memoria; qual turbamento provava ella, quando diceva a se stessa: colà Jacopo mi parlava dell'affetto suo, e la virtù comunicava una nuova attrattiva a miei puri ed ingenui piaceri! men ritornava da Filipina senz'aver ad arrossire di me medesima,

seq-

senza che il minimo rimprovero sorgesse nel mio seno; le mie notti erano tanto pure, e tanto tranquille quanto i miei giorni, e ne' miei sogni godeva ancora delle dolcezze di una casta ed innocente vita. Cosa m'è egli rimasto di quel tumulto di errori, e d'illusioni, in cui mi sono precipitata, senza essere un solo momento felice? i rimorsi, e la noja, il peso dell'esistenza; ahimè! questo cielo placido, e sereno, la novella stagione, questi luoghi, dove la natura sorride sotto venti differenti aspetti, tutti questi tanto lusinghieri oggetti per i primi miei sguardi, non eccitano più in me nessuna grata, e dilettevole sensazione. L'anima mia sen cade illanguidita, e disseccata; ella è estinta! Se io sento ancora il mio cuore, lo sento soltanto per provare un continuo tormento! o virtù, o virtù! tu non sei adunque una chimera, e in te sola si ritrovano i veri beni, e i veri piaceri!

Paolina, secondo la sua usanza, sen era andata ad internarsi nella solitudine. La moglie di Enrico vidde da lungi tre uomini a cavallo, che si avviavano verso la sua casa, il primo smonta frettolosamente, sen corre a Susetta, e gettandosi nelle sue braccia: — ho la fortuna di ritrovarvi!... Non mi riconoscete voi? io sono in vero molto cambiato dacchè ci siamo lasciati. — Signore... ho difficoltà... perdonatemi... le vostre fattezze... Cerco... m'inganno io forse?... eh! siete voi, Signor Jacopo? — Io per l'appunto, mia cara Susetta, io per l'appunto... men corro in questi luoghi... un'altra volta vi racconterò per minuto le mie avventure; vi dirò in poche parole, che ho viaggiato.

(N. E.)

E

gia-

zio, era consumato di tristezza, e di afflizione... voi gli eravate tanto cara!

Queste ultime parole riaprono la fonte dei pianti di Madama di S. Remigio; era inconsolabile: non aveva effettivamente conservato di una grande ricchezza, che una tenuissima rendita, che bastava appena al suo sostentamento. Aveva per tanto scelto per suo ultimo asilo la casa di Susetta; i suoi vezzi, e le sue attrattive s'erano dileguati: ma restavano alla sua fisionomia quel languore, e quella dolcezza, che danno tanto impero alla beltà, e donde nascono il più delle volte le grandi, e gagliarde passioni. Il sentimento della pietà accresce quello dell'amore, e la virtù viene in certo modo a rassodarlo, e consacrarlo.

La sventurata S. Remigio cercava, per quanto poteva, di adattarsi ne' suoi vestiti, e ne' suoi gusti al semplice stato degli abitanti della campagna; goduto avrebbe della loro tranquillità, se stata non fosse la tormentosa rimembranza de' suoi errori, e l'immagine di Jacopo, che que' luoghi le rappresentavano ancora più vivamente della Capitale; andava spesso errando quà e là per que' campi, e per que' boschi, dove le pareva di ritrovare le sue prime traccie. L'innocenza è adunque un bene, che non si può riacquistare! Paolina gli richiama in vano que' tempi tanto cari alla sua memoria; qual tormento provava ella, quando diceva a se stessa: colà Jacopo mi parlava dell'affetto suo, e la virtù comunicava una nuova attrattiva a miei puri ed ingenui piaceri! men ritornava da Filippina senz'aver ad arrossire di me medesima, sen-

sen-

senza che il minimo rimprovero sorgesse nel mio seno; le mie notti erano tantopure, e tanto tranquille quanto i miei giorni, e ne' miei sogni godeva ancora delle dolcezze di una casta ed innocente vita. Cosa m'è egli rimasto di quel tumulto di errori, e d'illusioni, in cui mi sono precipitata, senza essere un solo momento felice? i rimorsi, e la noja, il peso dell'esistenza; ahimè! questo cielo placido, e sereno, la novella stagione, questi luoghi, dove la natura sorride sotto venti differenti aspetti, tutti questi tanto lusinghieri oggetti per i primi miei sguardi, non eccitano più in me nessuna grata, e dilettevole sensazione. L'anima mia sen cade illanguidita, e disseccata; ella è estinta! Se io sento ancora il mio cuore, lo sento soltanto per provare un continuo tormento! o virtù, o virtù! tu non sei adunque una chimera, e in te sola si ritrovano i veri beni, e i veri piaceri!

Paolina, secondo la sua usanza, sen era andata ad internarsi nella solitudine. La moglie di Enrico vidde da lungi tre uomini a cavallo, che si avviavano verso la sua casa, il primo smonta frettolosamente, sen corre a Susetta, e gettandosi nelle sue braccia: — ho la fortuna di ritrovarvi!... Non mi riconoscete voi? io sono in vero molto cambiato dacchè ci siamo lasciati. — Signore... ho difficoltà... perdonatemi... le vostre fattezze... Cerco... m'inganno io forse?... eh! siete voi, Signor Jacopo? — Io per l'appunto, mia cara Susetta, io per l'appunto... men corro in questi luoghi... un'altra volta vi racconterò per minuto le mie avventure; vi dirò in poche parole, che ho viaggiato.

(N. E.)

E

gia-

giato molto; ho servito il Re con qualche distinzione; ho anche ottenuto un grado militare, che può lusingare la mia vanità; ritorno dall'America, dove ho fatto una competente ed onesta fortuna: ma tutto questo, Susetta, non appaga il mio cuore, men volo qui per rivedere il luogo, dove son nato, gli antichi miei amici... mi tornerà in memoria un oggetto, che non ho potuto dimenticare; lo credereste voi, che mi è sempre presente al pensiero? la sua immagine mi ha seguito oltre i mari, e l'ho meco riportata in questi luoghi, dove mi occuperà ancora di più... — Voi parlate di Paolina, non è egli vero? — E qual altra donna può avermi ispirato un amore, tanto difficile a superare? la prima cosa, che ho fatto al mio ritorno, si fu informarmi di lei; tutto quello, che ne ho potuto sapere si è, che suo marito è morto, e che non si sa cosa sia di lei avvenuto. — L'amate voi ancora? — Ah! più che mai. — E se la ritrovaste? — Andrei a gittarmi a' suoi piedi, ad offrirle le mie ricchezze, il mio cuore. — E se fosse nell'avversità? — Oh! gusterei maggior piacere; le farei dimenticare le sue disgrazie, tutte le mie facoltà sarebbero sue, come sua è l'anima mia. — La sposereste voi dunque? — Spero, che forse... accetterebbe ella la mia mano? — ma s'ella avesse ad incolparsi; se il dissipamento, lo spirito della società... — mi basta solo vederla, abbracciare le sue ginocchia; le perdonerei tutto... le perdonerei tutto... e non sapreste voi... — un momento; restarevi con mio marito, vado... — di grazia — ritorno subito.

Susetta sen vola da suo marito, lo prega di non

non dir nulla di Madama di S. Remigio, e sen corre ad incontrarla.

Paolina si avviava per tornarsene alla sua abitazione; resta sorpresa da quella specie di turbamento e di confusione, che osserva sul volto di Susetta. Cosa avete mia cara Amica! — Sento uno scompiglio — non mi avete voi detto che Jacopo... v'è sempre caro? — Qual domanda? voi, che appieno mi conoscete ahimè! non ho mai potuto bandirlo dal mio cuore: a che serve destare in me una memoria, che mi seguirà inutilmente fino al sepolcro? — Non bramereste voi di rivederlo? — Che dite voi? rivederlo! ah! spirerei di allegrezza... ma come sostenerlo la sua presenza? Sono nell'avversità, umiliata, ed avvilita a' miei proprj occhi. — Perchè appunto infelice e sventurata, egli vi amerebbe ancora di più? — Amarmi! oh! bisogna, ch'io rinunzi ad un sì dolce sentimento. Susetta, non posso esserè amata; ho offeso la virtù, l'amore; ho offeso Jacopo; per me non v'è che la morte, e un pronto fine; che mi liberi da me stessa... ma donde nasce che mi parlate adesso di tutto quello, che accresce i miei mali? — Donde nasce?... seguitemi, cara amica, o piuttosto datemi il braccio. — Perchè?... Soddisfate soltanto alla mia impazienza.

Raddoppiano tutte e due il passo; Paolina interrogava continuamente la moglie di Enrico intorno al motivo di questa fretta. Lo saprete, le diceva Susetta, affrettandosi di arrivare, lo saprete... gustarete alla fine la felicità;... rinascereste... Jacopo... vi ama più...

A questa ultima parola, Susetta era giunta alla

la casa: entra rivolgendosi a Jacopo: — riunisco adunque insieme i miei due più cari amici.

Non si può esprimere lo stupore, il rapimento, e la specie di estasi, da cui sono ugualmente sopraffatti Jacopo, e Paolina; questa fa alcuni passi addietro per allontanarsi; indi ritorna; vogliono parlare, e non hanno che la forza di guardarsi, di cader nelle braccia l'uno dell'altro, di versar quelle lagrime che sono la voce più espressiva del sentimento. Jacopo è il primo ad esclamare: voi mi siete restituita! è Paolina quella, ch'io riveggo!... Sì, sì, son io interrompe Madama di S. Remigio... l'oggetto di quel sì tenero, sì puro amore... dovei forse fuggire... ho ritrovato... — L'uomo, che vi ha più ch'ogni altro amata; e l'affetto mio è sempre lo stesso, ed ugualmente vivo. Si confidano scambievolmente i diversi avvenimenti seguiti dopo la loro separazione; fanno ad ogni momento esclamazioni sopra il fortunato accidente, che gli riunisce; Jacopo narra loro di aver riveduto Blinsey all'armata, e di esser venuti insieme a duello per alcuni leggieri ed imprudenti discorsi tenuti dal Marchese sul proposito di Susetta; espone minutamente le circostanze del suo avanzamento nella milizia, della fortuna da lui fatta nel suo viaggio di America, e infine dà a divedere il contento, che proverebbe ricevendo la mano di Sposa da Paolina: ella gli risponde piagnendo con una sincera confusione delle sue disgrazie, e de' suoi figli. Le vostre disgrazie, interrompe il suo amante, più non durano, giacchè potete dividere, piuttosto possedere tutte le mie ricchezze; quanto sono felice, se formo il bene dell'oggetto, che amo!

Con

Con quali trasporti di riconoscenza, e di tenerezza odo, che il vostro cuore m'è restato affezionato! il vostro cuore può solo render compiuta la mia felicità. Mettiamo in obblivione il passato, mia cara Paolina; non pensiam più ad altro che alla felicità di amarsi. Ho provato che si può scorrere quanto si vuole il mondo, e andare in traccia di quella felicità che sembrava fuggirmi: questa felicità la ritrovo nell'umile soggiorno, che mi ha veduto nascere, e nelle braccia di Paolina, che sarà la mia Sposa, la mia amante, tutto quello, che mi sarà caro in sulla terra. Lo veggo! (*) non v'è che il

5-11-

(*) Non v'è che il sentimento ec. Sarà sembrato, a taluno, che il principio di questo Aneddoto manchi del pregio della novità: infatti nulla di più comune ne' nostri Libri, ed anche sulla scena quanto le pitture di tal fatta; ma quello, che sarà per avventura men ordinario e triviale, è un fine alquanto filosofico, che si ha avuto in mira, e che avrebbesi desiderato di conseguire, e ch'esser dee l'oggetto certamente di ognuno, che cerca di acquistar onore nell'arte di scrivere. Per esempio, non è egli da stupire, ch'abbiasi potuto rappresentare una Composizione di Brueys, intitolata: La forza del sangue, dove ci vien dipinto un Contadino, che ha sostituito un suo figlio ad un Gentiluomo, e dove questo supposto nobile si trova avere delle basse e vili inclinazioni? Le persone di lettere debbon elleno dar credito ad uno stupido, e barbaro pregiudizio, di cui molti sono imbevuti? è vero, che non hanno la poca accortezza di dirlo

pa-

sentimento che renda perfettamente felici! godi di una qualche estimazione; ho acquistato delle ricchezze; mi sono innalzato col mio debole merito nella professione più nobile; ma non posso essere appieno contento, se non rammentandomi Jacopo, il figlio di un Castaldo ovesto e dabbene; il timido, e fedele amante di Susetta. Io ricomprerò pertanto la casa di mio padre; ne fabbricherò sulle medesime fondamenta un'altra più comoda; passeremo insieme i giorni, che ci veranno dalla Provvidenza lasciati; e sopra tutto amici miei, soggiugne abbracciando la Sposa di Enrico, ed Enrico medesimo, vi sovenga, ch'io son sempre Jacopo per voi, e per i vostri Figli: schiettezza, buonumore, e uguaglianza; questo è quello, che deve insieme unirvi e legarvi; intendo, che non facciamo che una sola famiglia: la felicità indivisa è assai più dolce, e gradita.

Ja-

palesemente: pensano e sono intimamente persuasi, che vi sieno dell'esistenze privilegiate a un sangue nobile che la natura ha distinto da un sangue plebeo; quindi si mettono in una classe di uomini a parte, creature di predilezione, che l'Esser supremo ha ricolmate di tutti i suoi favori. E' cosa assai singolare, che Destouchy, tanto stimabile, e tanto superiore all'Abate di Brueys per i talenti, e le cognizioni, abbia mostrato di voler consacrare questa assurda opinione, che dee lasciarsi ai Gepidi, e ai Vandali: egli ha lasciata una Commedia, ch'ebbe, per quel che dicesi, qualche incontro al suo tempo: La forza del naturale dove una tale sciocchezza è sta-

Jacopo non indugiò a condurre Paolina all'altare; Sposa fedele, tenera madre, donna infine degna della pubblica stima e della sua propria,

CO-

è stabilita in tutti i suoi falsi principi; vedesi in essa una Giulia che sembra aver recato al mondo un'anima diversa da quella della figlia di un Marchese, benchè abbia ricevuta una distinta, e nobile educazione: leggesi in questo sì strano Dramma:

*Ella insulta la gente in modi tali
Che usarli sdegnerebbe anche un Plebeo*

*Anche in Provincia un uomo a genio mio
Sia di qualunque ceto, io l'antepongo
A qualsivoglia Principe. E' per me
Più bella la campagna che la Corte
E là vorrei fissar la mia dimora.*

Non è questa certamente la maniera di pensare di un Saggio. A me piace assai più l'azione veramente filosofica di una Monarca Orientale. Viene a sapere, che suo figlio si abbandona a sregolatezze degne di castigo; lo chiama appresso di se, ordina che nel medesimo tempo gli si condanna davanti l'ultimo de' suoi schiavi, e fa, in sua presenza spogliare l'uno e l'altro de' loro vestiti; poscia addrizzandosi a suo figlio: Guarda, osserva bene il corpo ignudo di costui: guarda dipoi il tuo, e procura di scorgere qualche differenza tra il Principe e lo Schiavo. L'erede del trono profitò della lezione; comprese senza difficoltà, che il solo merito personale è quello, che distingue realmente un uomo da un altro uomo.

conobbe le dolcezze della virtù; molti figliuoli vennero ad accrescere le dolcezze di una così cara unione; rimasero de' matrimonj co' figliuoli di Enrico; Jacopo prevedeva, che si sarebbero male imparentati, se entrati fossero in un'altra famiglia; questa fortunata coppia compì una lunga carriera, e soffersse senza rimorsi, e senza rammarico la fine comune, che ci attende; la loro memoria fu preziosa alla loro posterità, e il villaggio, cui non vollero abbandonare giammai, conservò un'eterna rimembranza delle loro virtù, e delle loro beneficenze.

F I N E.

GERMEUIL

O SIA IL MARITO RAVVEDUTO.

ANEDDOTO.

LA Provincia è stata in ogni tempo l'oggetto del dispregio, e de' freddi morteggi di que' frivoli e corretti esseri, di cui abbonda la Capitale. Non negheremo, che nelle Città grandi la società non abbia forme più eleganti e leggiadre, e un più pulito e colorito linguaggio; che non conosca meglio le finenze dell'usanza, e della moda, e tutte le proprietà del lusso, e che in fine non sia più illuminata intorno a quello, che può chiamarsi la *Scienza del Mondo*, che non è una piccola greggia di Cittadini rinchiusi in un angusto recinto, ed applicati unicamente alle faccende della loro Famiglia, di fortune il più delle volte mediocri, che non si estendono più oltre, che a quello, che addimandasi l'onesta agiatezza. Ma questi supposti vantaggi, di cui Parigi sembra andarsene superba, e fastosa, son eglino in vero privazioni reali per la Provincia? Le qualità dell'uomo, quello, che costituisce, e forma la creatura veramente stimabile, sentono peravventura discapito, e pregiudizio da questo abuso di relazione; inconveniente che accompagna sempre le numerose società? il desiderio di somigliare a tutti fa, che non si conservi la sua propria, e particolare fisionomia? la virtù la meglio stabilita, e rassodata s'infievolisce, e si altera pel soverchio comunicarsi, siccome

A

il